

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLIII n. 71 (46.315)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 25-26 marzo 2013

Nella domenica delle Palme il Pontefice celebra in piazza San Pietro la Giornata della gioventù

## Non siate mai uomini e donne tristi

Papa Francesco chiede di non lasciar rubare la speranza e incoraggia a portare Gesù alle periferie del mondo e dell'esistenza

«Per favore, non lasciatevi rubare la speranza». Con tono paterno Papa Francesco si rivolge alla folla di fedeli che domenica 24 marzo gremisce piazza San Pietro, agitando verso l'alto ramoscelli d'ulivo per ricordare l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Sono soprattutto giovani. Perché, come avviene ormai da 28 anni, nella domenica delle Palme in ogni diocesi si celebra anche la Giornata della gioventù.

Per questo il vescovo di Roma, dal sagrato della basilica Vaticana, parla della gioia. Non di quella «che nasce dal possedere tante cose», ma di quella che viene «dall'aver incontrato una persona: Gesù». E, proprio come un padre, mette in guardia i suoi figli dal nemico, che «viene mascherato da angelo» per rovinare quella gioia. Con la tenerezza che ha già tante volte evocato, chiede loro «per favore» di non farsi rubare la speranza che viene da Gesù. Anche nel giorno dell'inizio del ministero petrino Papa Francesco aveva usato quel «per favore» rivolgendosi ai potenti del mondo e invocando rispetto per il creato.

Ma come si fa a non farsi rubare la speranza? Basta guardare Gesù mentre entra a Gerusalemme, spiega il papa. «Chi lo accoglie è gente umile semplice», ma sa che rivolgere gli occhi verso Gesù significa esprimere il senso della propria fede e ri-

conoscere in lui il Salvatore. Che non entra in Gerusalemme per ricevere onori ma per morire sulla croce. «Gesù — ripete il Pontefice tralasciando di leggere il testo già preparato — prende su di sé il male, la sporcizia, il peccato del mondo e lo lava col suo sangue».

Poi si rivolge di nuovo ai giovani e parla delle grandi ferite inferte all'umanità dal male: guerre, violenze, conflitti economici, sete di denaro: «che poi — aggiunge — nessuno può portare con sé, deve lasciarlo». E come in una famiglia si evoca l'esempio degli anziani per dar maggior forza a quanto si dice, così Papa Francesco ricorda quello che «mia nonna diceva a noi bambini: il sudario non ha tasche».

Dopo la gioia e la croce, ecco i giovani, la terza delle parole indicate dal papa. «Vi ho visto nella processione quando entravate, vi immagino fare festa intorno a Gesù» dice rivolgendosi direttamente a loro. «Voi avete una parte importante nella festa della fede. Con Cristo un cuore non invecchia mai» dice concludendo l'omelia. E all'Angelus, al termine della messa, li invita a prepararsi per l'appuntamento di luglio, a Rio de Janeiro, dove avrà luogo il raduno internazionale per la Giornata mondiale della gioventù.



PAGINA 8

Prelievo forzoso del 30 per cento sui depositi sopra i 100.000 euro presso Bank of Cyprus

### Accordo nella notte per Cipro

NICOSIA, 25. Accordo nella notte per il salvataggio di Cipro. Dopo una maratona negoziale di dodici ore a Bruxelles, infatti, è stata trovata un'intesa tra le autorità di Nicosia e i rappresentanti di Unione europea, Banca centrale europea (Bce) e Fondo monetario internazionale (Fmi) per lo sblocco di un finanziamento da 10 miliardi di euro, vitale per le casse dello Stato cipriota.

L'accordo per evitare il fallimento di Cipro e l'uscita dall'euro prevede il drastico ridimensionamento del settore bancario dell'isola. Come ha dichiarato il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, il Governo di Cipro s'impegna anche a

un programma di consolidamento dei conti, riforme e privatizzazioni. «Abbiamo messo fine all'incertezza che ha interessato Cipro e l'eurozona negli ultimi giorni», ha precisato Dijsselbloem, dicendosi convinto che l'intesa sia migliore della precedente. Il programma approvato il 16 marzo scorso prevedeva, invece, un prelievo forzoso del 6,75 per cento sui depositi sotto i 100.000 euro e del 9,90 per cento su quelli superiori, provvedimenti che erano stati bocciati dal Parlamento.

Il nuovo dispositivo di salvataggio prevede un prelievo forzoso di circa il 30 per cento sui depositi bancari presso la maggiore banca

del Paese, la Bank of Cyprus, fatti salvi comunque quelli al di sotto dei 100.000 euro. La misura inciderà particolarmente sui capitali esteri presenti nell'isola, nello specifico quelli russi. A riguardo, fortemente critico è stato il giudizio del presidente russo, Dmitri Medvedev.

Previsto, inoltre, lo scioglimento della seconda banca, la Laiki Bank, iniziativa che dovrebbe comportare un risparmio di 4,2 miliardi di euro: l'istituto verrà diviso in due, una bad bank e una good bank. Gli asset buoni finiranno nella Bank of Cyprus, che non scomparirà.

Le altre banche non saranno toccate dai provvedimenti. Le misure messe a punto non avranno bisogno di passare al vaglio del Parlamento di Nicosia, che nei giorni scorsi aveva bocciato il progetto di una tassa sui depositi bancari.

Sulla base dell'intesa raggiunta a Bruxelles, il Consiglio dei governatori del Meccanismo europeo di stabilità (Esm) dovrebbe essere in grado di approvare formalmente l'assistenza finanziaria per Cipro entro la terza settimana di aprile, mentre la prima tranche di aiuti dovrebbe arrivare ai primi di maggio. Lo ha fatto sapere il presidente dell'Esm, Klaus Regling.

L'annuncio dell'accordo è stato dato, verso le due del mattino, da un tweet del presidente cipriota, Nicos Anastasiades che si è detto «contento». Poco dopo, fonti dell'Ue hanno poi confermato il raggiungimento di un'intesa.

Il numero uno dell'Fmi, Christine Lagarde, ha definito l'accordo un piano credibile e complessivo per risolvere il problema principale del sistema bancario. «L'intesa — ha precisato — fornisce la base per ridare fiducia al sistema bancario, che è la chiave per appoggiare la crescita». L'attuazione del programma, ha ammesso il commissario europeo agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, sarà molto difficile per il Paese e per il popolo cipriota. «Ma Cipro fa parte della famiglia europea e noi staremo al suo fianco» ha assicurato il commissario all'Allargamento, garantendo l'impegno europeo a fare il possibile per alleviare le conseguenze sociali del piano.



Una filiale della Bank of Cyprus a Limassol (Afp)

I ribelli della Seleka prendono il potere nella Repubblica Centrafricana

### Colpo di Stato a Bangui

BANGUI, 25. I ribelli della coalizione Seleka hanno conquistato ieri Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, dalla quale il presidente François Bozizé è stato costretto alla fuga, sembra nella vicina Repubblica Democratica del Congo. Il Governo di Kinshasa ha però dichiarato che nel suo territorio ha trovato riparo solo la famiglia di Bozizé e non il deposedo presidente.

Michel Djotodia, il leader di Seleka («allianza», in lingua locale sango) si è auto proclamato presidente della Repubblica. Djotodia ricopriva l'incarico di ministro della Difesa nel Governo di unità nazionale costituito in gennaio in base agli accordi di pace di Libreville, la capitale del Gabon. Djotodia ha comunque dichiarato che rimane in carica il Governo guidato da Nicolas Tiangaye, anch'egli esponente di Seleka.

Testimoni hanno riferito di sparatorie mentre i ribelli entravano nel palazzo presidenziale e nelle ore successive ci sono stati saccheggi. Negli scontri sono stati uccisi anche tredici soldati sudanesi della missione dispiegata a Bangui dopo gli accordi di Libreville. Il presidente sudafriicano, Jacob Zuma, nel darne notizia questa mattina, ha aggiunto che altri 27 militari sono stati feriti e che uno risulta disperso.

La Commissione dell'Unione africana ha condannato senza mezzi

termini il colpo di Stato. Una nota della sudafriicana Nkosazana Dlamini-Zuma, che della Commissione è presidente, chiede agli Stati membri di prendere una posizione unanime e decisiva. «Nell'eventualità di un cambio di potere anticostituzionale, l'Unione africana prevede la sospensione del Paese, il completo isolamento dei responsabili e l'adozione di sanzioni contro di loro», si legge nella nota.

Meno radicale è stato l'atteggiamento della Francia che ha inviato trecentocinquanta soldati con il compito esclusivo di garantire la sicurezza dei circa mille duecento francesi residenti e degli altri cittadini stranieri. Il presidente francese, François Hollande, ha affermato di «aver preso atto della partenza del presidente Bozizé» e ha invitato «tutte le parti alla calma e al dialogo attorno al Governo di unità nazionale» istituito dagli accordi di Libreville.

Della Seleka, nata nell'agosto 2012 e passata all'azione a partire da dicembre, fanno ufficialmente parte le vecchie formazioni ribelli che da anni accusavano Bozizé di non rispettare i precedenti accordi di pace firmati nel 2007, sempre a Libreville. Fonti concordanti citate da diverse agenzie di stampa, in particolare dalla Misna e dalla Fides, riferiscono però che tra le file degli insorti c'è una maggioranza di miliziani

islamisti provenienti da Sudan e Ciad, aggiungono che i beni saccheggiati nell'offensiva sono stati trasportati oltre confine e denunciato che ancora nelle ultime ore ci sono state gravi violenze contro la comunità cattolica nel Paese e in particolare contro conventi di religiose.

Come l'arcivescovo Bergoglio parlava alla sua diocesi

### Umiltà nella Chiesa e lotta alla corruzione



PAGINA 5

### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

- Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;
- João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Hector Federico Ling Altamirano, Ambasciatore del Messico, in visita di congedo.

Telegramma del vescovo di Roma per la Pasqua ebraica

### L'Onnipotente vi accompagna con la sua benedizione

In occasione della Pasqua ebraica Papa Francesco ha indirizzato a Riccardo Di Segni, rabbino capo della comunità ebraica di Roma, il seguente telegramma:

A pochi giorni dal nostro incontro, e con rinnovata gratitudine per aver voluto onorare con la presenza sua e di altri distinti rappresentanti della comunità ebraica la celebrazione di inizio del mio ministero, mi è particolarmente gradito estendere a lei e a tutta la comunità di Roma gli auguri più fervidi per la grande

festa di Pesach. L'Onnipotente, che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto per guidarlo alla terra promessa, continui a liberarvi da ogni male e ad accompagnarvi con la sua benedizione. Vi chiedo di pregare per me, mentre assicuro la mia preghiera per voi, confidando di poter approfondire i legami di stima e di amicizia reciproca.

FRANCISCU

Dal Vaticano, 25 marzo 2013

Sarà l'argomento centrale del summit di Durban

Li lavori del Forum sullo sviluppo

# Verso una Banca dei Brics

# Pechino dialoga con il gotha della finanza mondiale

Il fondo comune farà concorrenza all'Fmi

BRASILIA, 25. Un vertice per rilanciare le relazioni diplomatiche e commerciali in una fase delicatissima della crisi internazionale, e soprattutto per far sorgere una nuova Banca internazionale. I rappresentanti delle grandi economie emergenti appartenenti al gruppo Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) s'incontreranno martedì 26 e mercoledì 27 a Durban per il quinto summit dell'organizzazione. Ai lavori parteciperanno anche 16 capi di Stato africani, il che evidenzia bene come le cinque potenze del Brics puntino ad allargare la propria sfera di influenza su scala globale.



Il presidente cinese al suo arrivo in Tanzania (Afp)

D'altronde, già nel tema scelto per il summit - «Brics e Africa: una partnership per l'integrazione e l'industrializzazione» - le mire espansionistiche sono evidenti. L'interscambio tra i Paesi del Brics e il continente nero è passato da dieci miliardi di dollari del 2000 ai 160 miliardi del 2011. Questo tuttavia - a detta degli osservatori - non sempre ha favorito la crescita delle aziende africane.

Fra i temi di interesse per gli osservatori ci sarà anche l'esordio in un vertice multilaterale del nuovo presidente cinese, Xi Jinping, che parteciperà al summit Brics dopo la visita in Tanzania.

Ma gli occhi sono puntati sulla finanza, visto che il vertice - sui due vegliarono tremila fra militari e

poliziotti - dovrebbe segnare il varo ufficiale di una Banca dei Brics destinata allo sviluppo e forte di una dotazione di cinquanta miliardi di dollari: un istituto destinato alle nazioni in via di sviluppo e che inevitabilmente potrebbe diventare un interlocutore alternativo al Fondo monetario internazionale (Fmi).

Tuttavia, Washington sarà interessata anche al dibattito, che si riaffaccia periodicamente, sulla creazione di alternative valutarie al dollaro

americano. Si tratta infatti di un tema che sta molto a cuore ai leader delle cinque nazioni Brics, che hanno riserve in valuta estera per 4.400 miliardi di dollari, nelle quali proprio il biglietto verde ha da sempre una presenza chiave.

Per questo il ministro sudamericano del Commercio, Rob Davies, ha ipotizzato la creazione di una piattaforma comune sul fronte valutario che avrebbe il suo peso nel caso di una non improbabile "guerra dei cambi".

Ma la necessità di difendersi dalle oscillazioni del biglietto verde - dicono gli analisti specializzati - nasce anche dal fatto che l'interscambio fra i cinque Brics è salito lo scorso anno a 282 miliardi di dollari (era di soli 27 miliardi nel 2002) ed entro il 2015 potrebbe toccare i cinquecento miliardi.

Un altro aspetto di cui i Brics dovranno tenere conto sono le nuove aree del mondo in crescita. Tra queste c'è soprattutto l'America centrale. Secondo recenti studi dell'Fmi, infatti, nel 2013 l'area registrerà una crescita media fra il tre e il quattro per cento.

Il rappresentante dell'Fmi per la regione, che comprende anche Panama e la Repubblica Dominicana, lo spagnolo Fernando Delgado, ha sottolineato che, sebbene le cifre della crescita siano lievemente in aumento rispetto allo scorso anno, sono ancora insufficienti per ridurre la povertà in modo significativo. E ha sottolineato come sia necessario, per raggiungere tassi di crescita maggiori, che alcuni Paesi risolvano situazioni di vulnerabilità fiscale nel medio periodo e intraprendano riforme strutturali. Il Paese dell'area che crescerà di più nel 2013 sarà Panama, con un miglioramento previsto del sette per cento, mentre quello che registrerà le percentuali minori sarà El Salvador, per il quale si prevede una crescita del due per cento.

PECHINO, 25. Al via a Pechino il China Development Forum, l'incontro annuale promosso dal Governo cinese con i massimi rappresentanti del mondo degli affari e dell'economia mondiale.

L'evento, che si è aperto ieri, rappresenta la prima occasione di incontro con le nuove autorità cinesi, dopo il cambio di potere che ha portato poche settimane fa all'elezione del presidente Xi Jinping e del premier Li Keqiang.

Tra le personalità presenti, Peter Loscher, presidente e amministratore delegato di Siemens, Virginia M. Romney, presidente e ad di Ibm, Stuart Gulliver, ad di Hsbc, Leif Johansson, presidente della Ericsson, Peter Voser, ad della Royal Dutch Shell e Andrew N. Liveris, presidente e ad della Dow Chemical Company. Presenti al forum anche esponenti delle istituzioni internazionali, come il direttore generale dell'organizzazione mondiale del commercio, Pascal Lamy, e numerosi rappresentanti del mondo accademico.

Tra i primi interventi che si sono tenuti ieri, quello tenuto da Henry Kissinger, ex segretario di Stato americano, sul tema delle relazioni tra gli Stati Uniti e la Cina, e quello del presidente della Fiat, John Elkann, che insieme agli altri parte-

cipanti incontrerà anche il neo premier Li Keqiang al termine del forum, oggi, lunedì.

Intanto, la Cina sta cercando di rafforzare la collaborazione soprattutto con i partner regionali, tra i quali anzitutto la Russia. Gazprom e China National Petroleum Corp (Cnpc) hanno firmato un memorandum che getta le basi per un futuro accordo sulle forniture di gas russo alla Cina, attraverso la cosiddetta via orientale. La firma da parte del numero uno del colosso russo, Alexei Miller, e della controparte cinese, Zhou Jiping, è avvenuta al Cremlino due giorni fa. I memorandum, come riferiscono le agenzie russe, dovrebbe aprire la strada a un accordo sui prezzi del metano.

## Negoziato sul libero scambio tra Ue e Giappone

TOKYO, 25. È previsto per oggi a Tokyo l'annuncio dell'avvio del negoziato sull'accordo bilaterale di libero scambio tra Giappone e Ue. Il primo ministro nipponico, Shinzo Abe, e il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, avranno infatti in giornata un colloquio per il lancio ufficiale della trattativa, che coinvolge circa il 30 per cento del pil a livello mondiale. L'iniziativa ha il fine di assicurare uno stretto dialogo tra Tokyo e Ue, ha detto il portavoce del Governo giapponese, Yoshida Suga. A Tokyo sono presenti anche il presidente della Commissione europea José Manuel Durão Barroso, e il commissario Ue al Commercio, Karel De Gucht. L'accordo di libero scambio consentirebbe un aumento dell'export dell'Ue verso il Giappone di circa il 30 per cento, con 400.000 nuovi posti di lavoro.

## L'Uruguay chiede di far parte del Sucre

MONTEVIDEO, 25. Il ministro degli Esteri dell'Uruguay, Luis Almagro, ha firmato ieri a Caracas la domanda di adesione al Sistema unico di compensazione regionale (Sucre), che è stato creato dall'Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America (Alba), per consentire maggiore libertà di scambio tra i Paesi membri. Il Sucre è sostanzialmente una comune unità di conto, ed è stata istituita nel novembre 2008. Si tratta di una unità di misura del valore di scambio delle varie monete dei Paesi aderenti, ma non di una valuta di emissione con una Banca centrale. Questa unità ha quale obiettivo finale la sostituzione del dollaro statunitense nel commercio interregionale tra gli otto Paesi aderenti al Sucre (Venezuela, Cuba, Antigua e Barbuda, Bolivia, Dominica, Nicaragua, Saint Vincent e Grenadine ed Ecuador).

«La domanda di adesione al Sucre vuole promuovere un'integrazione che deve avere una dimensione sempre più latinoamericana» ha detto Almagro durante la cerimonia della firma. Almagro ha quindi siglato la richiesta di fronte al presidente ad interim del Venezuela, Nicolás Maduro, al vice presidente, Jorge Arreaza, e al ministro degli Esteri venezuelano, Elias Jaua.

Il Governo uruguayano ha voluto sottolineare più volte l'importanza dei rapporti con il Venezuela e come la domanda di adesione al Sucre rientri in questa collaborazione. «Il Venezuela è uno dei quattro principali mercati per l'Uruguay» ha detto Almagro. Dal canto suo, Maduro ha sottolineato che il 28 giugno il Venezuela assumerà la presidenza di turno del Mercosur a Montevideo, un fatto che ha definito «straordinario». Vogliamo - ha detto il presidente ad interim Maduro - un Mercosur nuovo, ma questo nuovo Mercosur deve aprirsi ai nostri fratelli in Sud America, Suriname, Guyana, Bolivia, Ecuador, Perù».

Il Sucre - sottolineano gli analisti specializzati - viene utilizzato in vari tipi di transazioni commerciali attraverso i Paesi membri, che dispongono anche di capitali, di un fondo di compensazione e di altri meccanismi di regolazione monetaria per contrastare il predominio del dollaro statunitense.

BOGOTÁ, 25. L'apprezzamento della moneta nei confronti del dollaro e la debolezza della domanda globale hanno avuto ripercussioni negative sui settori chiave dell'economia colombiana come le miniere, l'agricoltura e l'industria. Il Governo, dicono gli esperti, sta studiando modifiche e miglioramenti.

Ma l'economia della Colombia è cresciuta nel 2012 del quattro per cento rispetto al 2011, quando aveva visto un aumento del prodotto interno lordo (pil) del 6,6, secondo i dati diffusi dal National Bureau of Statistics (Dane) la scorsa settimana. Anche se il Governo colombiano ha considerato questi dati come positivi in rapporto alla media mondiale, che è stata del 3,2 per cento, il fatto è che ci sono quattro Paesi vicini con prestazioni migliori: Perù (più

6,3), Cile e Venezuela (più 5,6) ed Ecuador (più cinque per cento).

Alla base dell'economia colombiana c'è un settore minerario ed energetico sempre più sensibile alle fluttuazioni dei mercati, al calo della domanda e ai tassi di cambio. E proprio lo scorso anno è avvenuto un apprezzamento della valuta loca-

le nei confronti della valuta statunitense: la prima ha infatti perso circa il 4,2 per cento del suo valore. Grazie all'intervento della Banca centrale, Bogotá ha cambiato di nuovo un dollaro a più di 1.800 pesos nelle ultime settimane.

L'estrazione, il principale motore della locomotiva Colombia, è cre-

sciuto del 5,9 per cento nel 2012, un dato inferiore a quello registrato l'anno scorso, quando era salito al 14,4 per cento rispetto al 2010; tuttavia, il settore è rimasto l'obiettivo principale per gli investimenti diretti esteri, convogliando l'81,5 per cento dei fondi. L'industria ha invece fatto segnare una crescita negativa dello 0,7 per cento nel 2012 rispetto al 2011, quando aveva accumulato un più cinque per cento.

Nel 2012 ha guadagnato il quattro per cento, meno rispetto all'anno precedente

# Cresce a fatica l'economia colombiana

La crisi globale sta colpendo i settori chiave

Le crisi globali stanno colpendo i settori chiave dell'economia colombiana, come le miniere, l'agricoltura e l'industria. Il Governo, dicono gli esperti, sta studiando modifiche e miglioramenti.



Una scena di vita quotidiana a Medellín (Afp)

## Aumenta l'esportazione del caffè dal Sud America

CITTÀ DEL GUATEMALA, 25. Le esportazioni di caffè del gruppo di nove Paesi latinoamericani, a eccezione del Brasile, è cresciuto dell'8,93 per cento negli ultimi cinque mesi, in relazione allo stesso periodo del raccolto del caffè nell'anno precedente.

L'Associazione nazionale del caffè del Guatemala ha reso noto in una dichiarazione che il gruppo di Paesi comprendente Messico, Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Colombia e Perù ha esportato un totale di 10.697.395 sacchi di caffè di sessanta chili ciascuno, da ottobre 2012 al mese di febbraio. Tale cifra - secondo Anacafé - sopravanza dell'8,93 per cento quella di 9.820.080 sacchi esportati da tutto il gruppo dei Paesi latinoamericani durante lo stesso periodo del raccolto del caffè nell'anno precedente. Quasi tutti i Paesi dell'Associazione hanno registrato un aumento delle vendite all'estero.

ROMA, 25. Laurearsi non basta più per trovare un impiego in Italia.

Se fino a qualche anno fa, a torto o a ragione, il "pezzo di carta" veniva visto come lasciapassare per il mondo del lavoro, adesso anche l'Istat ha certificato che la laurea non è più l'elemento chiave per potere essere assunti.

Il 2012, infatti, ha registrato un'impennata di giovani laureati senza lavoro, con i dottori sotto i 35 anni in cerca di un impiego arrivati ormai a sfiorare quota 200.000. Si tratta di una crescita di circa il 28 per cento rispetto al 2011 e quasi

del 43 per cento se paragonata al 2008, l'anno di inizio della crisi.

I numeri più alti si registrano tra le ragazze e nel Mezzogiorno, ma si tratta di un fenomeno quasi senza confini, tanto che in tutto, senza guardare all'età, in Italia si contano oltre 300.000 persone disoccupate, nonostante nel cassetto conservino un titolo di studio universitario. Le cifre fornite dall'Istat sulle forze lavoro 2012 confermano, quindi, come ormai neanche il titolo agognato "pezzo di carta" possa oggi rendere immuni dalla crisi economica.

Nuova manifestazione a Parigi contro il «mariage pour tous»

# In Francia un vero movimento di massa

PARIGI, 25. Sta assumendo sempre più i contorni di un fenomeno di massa l'opposizione in Francia al disegno di legge sul matrimonio tra omosessuali. Secondo recenti sondaggi, il 58 per cento dei francesi è contrario all'iniziativa fortemente voluta dall'Eliseo quando viene a sapere che essa contempla anche la possibilità dell'adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso.

E ieri, Parigi è stata nuovamente teatro di una grande manifesta-

zione alla quale, secondo gli organizzatori, hanno partecipato circa un milione e quattrocentomila persone. Scopo degli organizzatori della dimostrazione era anche chiedere che il progetto venga ritirato e che venga sottoposto a referendum popolare. Una petizione popolare in tal senso ha già raccolto oltre mezzo milione di firme. Dopo essere stata approvata dall'Assemblea nazionale, il disegno di legge inizia, il 2 aprile, il suo iter al Senato, dove si prevede che possa avere vita più difficile. Nella Camera alta la maggioranza di sinistra è infatti più risicata rispetto all'Assemblea nazionale e il dispositivo potrebbe subire delle modifiche.

L'imponente manifestazione di ieri si è snodata lungo cinque chilometri, dalla Défense fino all'Arc de Triomphe. La polizia, che ha confermato l'uso dei lacrimogeni per disperdere un centinaio di persone, ha spiegato che la misura è stata resa necessaria dal «comportamento aggressivo di alcuni manifestanti» che cercavano di forzare i blocchi per raggiungere l'Eliseo.

Già lo scorso 13 gennaio una folla di circa ottocentomila manifestanti aveva invaso Parigi per protestare contro il progetto di legge, senza peraltro riuscire a bloccarlo.

## L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
00120 Città del Vaticano  
06/68 83751  
06/68 83752  
06/68 83753  
06/68 83754  
06/68 83755  
06/68 83756  
06/68 83757  
06/68 83758  
06/68 83759  
06/68 83760  
06/68 83761  
06/68 83762  
06/68 83763  
06/68 83764  
06/68 83765  
06/68 83766  
06/68 83767  
06/68 83768  
06/68 83769  
06/68 83770  
06/68 83771  
06/68 83772  
06/68 83773  
06/68 83774  
06/68 83775  
06/68 83776  
06/68 83777  
06/68 83778  
06/68 83779  
06/68 83780  
06/68 83781  
06/68 83782  
06/68 83783  
06/68 83784  
06/68 83785  
06/68 83786  
06/68 83787  
06/68 83788  
06/68 83789  
06/68 83790  
06/68 83791  
06/68 83792  
06/68 83793  
06/68 83794  
06/68 83795  
06/68 83796  
06/68 83797  
06/68 83798  
06/68 83799  
06/68 83800

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
Carlo Di Cicco direttore  
Piero Di Domenico coordinatore  
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO  
don Sergio Pellini S.R.L. direttore generale  
Segreteria di redazione telefono 06 68 83751, 06 68 83752  
segreteria@ossromano.it

Servizio vaticano: vaticano@ossromano.it  
Servizio internazionale: internazional@ossromano.it  
Servizio culturale: cultura@ossromano.it  
Servizio religioso: religione@ossromano.it  
Tariffe di abbonamento  
Vaticano: Italia semestrale € 99, annuale € 198  
Europa: € 105, \$ 805  
Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 865  
America Nord, Oceania: € 100, \$ 740  
Ufficio diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82818, ufficio@ossromano.it  
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 13): telefono 06 68 99480, fax 06 68 83741, info@ossromano.it  
Neologismi: telefono 06 68 83741, fax 06 68 83757

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Communication Pubblicitaria  
Alfonso Dell'Era, direttore generale  
Romano Raoni, vice direttore generale  
Sede legale  
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano  
telefono 02 32213092, fax 02 3222214  
segreteria@systemcommunication.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"  
Inscas San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Banco Carige  
Società Cattolica di Assicurazione  
Credito Valtellinese

Visita di Kerry in Iraq  
**Si dimette il capo dell'opposizione siriana**

DAMASCO, 25. Si dimette il capo della Coalizione dell'opposizione siriana, Moaz Al Khatib. La decisione, annunciata ieri, apre uno scenario nuovo nello sviluppo futuro della crisi siriana: Khatib ha detto di voler lavorare al di fuori delle istituzioni per il cessate il fuoco e per avviare una transizione libera e democratica del popolo siriano verso un nuovo sistema politico.

Da circa dieci giorni Al Khatib aveva annunciato che si sarebbe dimesso dal suo ruolo nella Coalizione - sorta lo scorso novembre - perché non accettava l'imposizione da parte di Doha e di Washington di un «Governo in esilio non rappresentativo della piazza interna». Il segretario di Stato americano, John Kerry, ha dichiarato da Baghdad, dove si è recato in visita, che le dimissioni di Al Khatib non sono una sorpresa. «Sono dispiaciuto - ha affermato Kerry - perché apprezzo Al Khatib sul piano personale e ho apprezzato il suo modo di guidare la Coalizione; ma il fatto che si volesse dimettere non è una novità, lo aveva detto in diverse occasioni». Al Khatib ha giustificato la propria decisione affermando di dimettersi «per poter lavorare liberamente, cosa che non posso fare all'interno delle istituzioni ufficiali». Molti - ha aggiunto - «hanno fornito aiuti umanitari e li ringraziamo, ma c'è un risvolto amaro, ed è il tentativo di donare il popolo siriano e di impadronirsi della rivoluzione». Il nostro messaggio a tutti - ha poi concluso - «è che la decisione sulla Siria sarà presa dai siriani e solo da loro».

Nel frattempo, il seggio della Siria alla Lega araba è stato attribuito ufficialmente all'opposizione: lo ha dichiarato uno responsabile alla vigilia del vertice arabo di Doha. «L'opposizione è stata invitata al vertice e occuperà il seggio della Siria» ha detto la fonte.

In quello che è stato un vero e proprio blitz, il segretario di Stato Kerry, che non ha seguito il presidente Obama nel ritorno a Washington dopo la visita in Israele e in Cisgiordania, è volato ieri in Iraq, dove ha incontrato il primo ministro, Nouri Al Maliki, invitandolo apertamente a sostenere la comunità internazionale nello sforzo in atto per far cadere il Governo di Bashar Al Assad e consentire così la transizione democratica in Siria. Alle autorità irachene Kerry ha ribadito che «ogni cosa che sostiene il presidente Assad è un problema».

**Disordini tra salafiti e polizia in Egitto**

IL CAIRO, 25. Si sono avuti ieri violenti scontri fra manifestanti salafiti e forze dell'ordine durante la manifestazione a Media-city al Cairo contro le televisioni satellitari accusate di avere istigato alla violenza nei disordini davanti alla sede dei Fratelli musulmani venerdì scorso. Nei disordini - scoppiati nel sobborgo sud-orientale di Moqatam dove sostenitori dell'opposizione si erano scontrati con militanti del partito islamico - erano rimaste ferite almeno 50 persone. Lo avevano riferito fonti della sicurezza egiziana. Un altro ufficio dei Fratelli musulmani era stato dato alle fiamme da sostenitori dell'opposizione nella regione del Delta del Nilo.

Nel frattempo, nuovo rinvio dell'Alta corte amministrativa egiziana per la sentenza sui ricorsi contro la sospensione delle elezioni legislative indette a partire dal 22 aprile. La corte, hanno spiegato fonti giudiziarie, ha rinviato la decisione al 7 aprile. Contro la decisione della corte amministrativa di sospendere il voto perché la nuova legge elettorale non è stata sottoposta al vaglio definitivo della Corte costituzionale ha fatto ricorso anche l'ente per i contenziosi dello Stato, a nome della presidenza egiziana.



Perviz Musharraf a Karachi (Afp)

In vista delle legislative dell'11 maggio alle quali intende partecipare anche l'ex presidente Perviz Musharraf

**Equilibrio precario in Pakistan**

ISLAMABAD, 25. La commissione elettorale del Pakistan ha designato ieri l'ex giudice Mir Hazar Khan Khoso quale primo ministro ad interim, incaricato di preparare le elezioni del prossimo 11 maggio. Originario della provincia del Baluchistan, Khoso ha 84 anni ed è stato giudice e presidente dell'Alta corte del Baluchistan stesso. In passato aveva anche ricoperto nella sua provincia altre cariche ad interim. Nel suo primo contatto con i giornalisti il neo premier ha assicurato che «le elezioni generali si svolgeranno in Pakistan nei tempi previsti» e che lui «lascierà il suo incarico» non appena il nuovo premier sarà nominato dal Parlamento. Khoso è stato scelto una settimana dopo lo scioglimento del Parlamento e quattro giorni dopo che il presidente della Repubblica pakistana, Asif Ali Zardari, ha annunciato la data delle elezioni generali pakistane.

Ma il precario equilibrio del Pakistan, contro verso alleato degli Stati Uniti e unica potenza nucleare musulmana, rischia molto con il ritorno dell'ex generale ed ex presidente Perviz Musharraf, arrivato ieri a Karachi da Dubai dopo cinque anni di esilio e determinato a vincere le elezioni del prossimo maggio. Minacciato di morte dal Movimento dei talebani del Pakistan (Ttp), inse-

guito da mandati d'arresto per il presunto coinvolgimento nell'assassinio di Benazir Bhutto nel 2007 e, nel 2006, di Akbar Bugti, leader indipendentista del Baluchistan, Musharraf è sbarcato in un Paese che negli ultimi 5 anni ha avuto 5.700 morti in attentati suicidi - 17 i militari uccisi solo sabato scorso nella terra di nessuno del Nord Waziristan - convinto di riportare pace e stabilità, dopo aver contrattato la libertà su cauzione che gli consentirà di fare campagna elettorale.

«Oggi sono tornato a casa. Dove ci sono coloro che hanno detto che non sarei mai tornato», perché il mio popolo mi ha chiesto di rientrare per salvare il Pakistan anche a rischio della mia vita», ha scandito Musharraf, 69 anni, al potere (con un colpo di Stato) dal 1999 al 2008, in una improvvisata conferenza stampa. È andata male, infatti, per motivi di sicurezza, l'operazione propagandistica approntata per il rientro: il raduno previsto sulla tomba di Mohammed Ali Jinnah, fondatore del Pakistan. Ed è stato annullato, poi, anche il piano alternativo che prevedeva un discorso ai suoi seguaci in aeroporto.

Un esordio che non promette bene in vista della novità assoluta delle consultazioni dell'11 maggio: sarebbe la prima volta, dall'indipendenza del

Paese nel 1947, che una amministrazione civile - peraltro pesantemente accusata di corruzione - riesce a portare a termine il suo mandato quinquennale. La lotta vera nelle prossime elezioni legislative sarà comunque tra Musharraf e il suo All Pakistan Muslim League (Aplm), fondato in esilio nel 2010, e l'ex premier Nawaz Sharif, da lui deposto nel 1999 con un colpo di Stato in-cruento, oggi leader del movimento di opposizione del Pakistan Muslim League-Nawaz.

In un video, pubblicato ieri dai talebani pakistani, si invitano attentatori suicidi e ceccchini a uccidere Musharraf dopo il suo ritorno in Pakistan. L'operazione secondo il video dovrà essere guidata da un comandante talebano evaso dal carcere lo scorso anno. Lo ha riferito ieri il quotidiano «The Dawn» citando un portavoce del gruppo estremista islamico. Il militante, che si chiama Adnan Rasheed, aveva preso parte a un tentativo di assassinare il generale Musharraf nel 2003. Rasheed aveva lavorato in gioventù come tecnico per l'aviazione militare Pakistan Air Force (Paf). Si trovava nel braccio della morte dopo essere stato condannato alla pena capitale per il fallito attentato alla vita di Musharraf, uno dei tanti subiti dall'ex presidente.

**Nuovi combattimenti in Mali**



Un soldato maliano a Gao (LaPresse/Agf)

BAMAKO, 25. Sette persone sono state uccise in una sparatoria ieri nella città di Gao, nel nord del Mali. Le vittime sono quattro miliziani jihadisti, un soldato dell'esercito governativo che affianca le forze francesi e africane e due civili. Secondo quanto riferito da fonti dell'esercito maliano, che affianca le truppe francesi e quelle africane intervenute nel nord del Mali, lo scontro sarebbe stato ingaggiato durante un rastrellamento compiuto dai soldati maliani per intercettare e neutralizzare gli jihadisti infiltratisi nella notte nella città.

La vicenda conferma che i gruppi jihadisti, nonostante dalle città settentrionali al quale li ha costretti l'intervento armato francese dello scorso gennaio, hanno mantenuto intatta la loro capacità di colpire sia con azioni di guerriglia sia con attentati. Oltre che a Gao e a Kidal, nelle ultime ore sono stati sferrati nuovi attacchi a Timbuctu, mentre non s'intravede la fine dei combattimenti nel massiccio nordorientale degli Hoghas e rimane incerta quella conclusione in tempi brevi del conflitto della quale si dice certo il Governo francese.

**Violenze al confine tra Costa d'Avorio e Liberia**

YAMOUSOUKRO, 25. Non meno di sei persone sono morte in un nuovo attacco sferrato sabato da uomini armati nell'ovest della Costa d'Avorio, al confine con la Liberia, secondo quanto riferito da Sylvie van den Wildenberg, la portavoce della missione dell'Onu nel Paese. Teatro delle nuove violenze è stato il villaggio di Petit-Guiglo, nella provincia di Bolequin.

Secondo la portavoce dell'Onu, gli assaltatori hanno dato fuoco a diverse abitazioni e prima di ritirarsi hanno ucciso due civili e un dozo, un cacciatore tradizionale, lasciando a loro volta tre morti sul terreno, prima di ritirarsi. Le autorità locali

avevano in precedenza parlato di cinque morti, compresi tre degli aggressori, sostenendo che questi ultimi provenivano dalla Liberia. Una notizia al momento non è possibile confermare da fonti indipendenti.

Il prefetto di Bolequin, Claude Koffi, ha detto che già sabato la situazione sarebbe tornata alla normalità. Tuttavia, nell'area c'è crescente insicurezza. Pochi giorni prima dell'attacco a Petit-Guiglo, ne era stato sventato un altro, nella notte tra mercoledì e giovedì, contro la località di Tiobly, nel dipartimento di Toulepleu. Anche in questo caso, si era parlato di miliziani provenienti dalla Liberia.

**Ai militari afgani il controllo della prigione di Bagram**

KABUL, 25. Dopo un lungo braccio ferro, il controllo del carcere di Bagram è passato dalle forze statunitensi ai militari afgani. «Il trasferimento del carcere è parte importante della transizione globale della sicurezza» ha detto il comandante delle forze statunitensi nel Paese, Joseph Dunford, in una cerimonia al ministero della Difesa. Gli Stati Uniti hanno resistito a lungo prima di lasciare il carcere, soprannominato la «Guantanamo afgana», nel timore che vengano liberati molti dei talebani che vi sono detenuti.

D'altra parte, il presidente afgano, Hamid Karzai, ha più volte sostenuto che gli Stati Uniti negli ultimi anni a Bagram avevano tenuto prigionieri afgani innocenti. Il trasferimento, già previsto in precedenza, era stato annullato all'inizio di marzo dalle autorità militari di Washington proprio per il timore del rilascio di alcuni detenuti. Il Governo afgano avrebbe ora fornito rassicurazioni sul fatto che i detenuti più pericolosi non verranno scarcerati.

Un portavoce del Governo di Kabul, Adela Raz, ha spiegato che il pieno trasferimento è stato compiuto «dopo che un nuovo memorandum di intesa è stato siglato dai responsabili statunitensi e afgani».

**Scontri sempre più cruenti nel Myanmar centrale**

NAIPIYIDAW, 25. Le violenze tra buddisti e musulmani che negli ultimi giorni hanno provocato oltre trenta morti nella città di Meiktila, nel Myanmar centrale, si sono allargate ad altre comunità della regione. Lo ha precisato in una nota ufficiale il ministero dell'Informazione del Paese del sudest asiatico. Incidenti si sono verificati in altri luoghi, che non sono stati al momento specificati. Decine di persone sono già state arrestate con l'accusa di avere preso parte alle violenze.

Iniziati mercoledì scorso dopo una lite in un negozio di oreficeria degenerata poi in rissa, i violenti scontri tra musulmani e buddisti si sono rapidamente estesi all'intera Meiktila, circa 550 chilometri a nord dell'ex capitale, Yangon, portando alla distruzione di almeno cinque moschee e molte centinaia di negozi e abitazioni.

La comunità musulmana ha accusato le forze di polizia di aver assistito inerti ai massacri, e neanche la proclamazione dello stato di emergenza in città e in tre villaggi vicini - con conseguenti maggiori poteri all'esercito - ha potuto fermare le violenze. A Meiktila hanno sede il comando centrale dell'aeronautica e una divisione di fanteria, ma le forze armate non sono intervenute.

Attaccati un carcere, un commissariato e una banca nella città di Ganye

**Un'altra strage nel nord della Nigeria**

ABUJA, 25. Venticinque persone sono state uccise durante il fine settimana in una serie di attacchi contro un carcere, un commissariato e un ristorante a Ganye, nello Stato orientale nigeriano di Adamawa, vicino al confine con il Camerun. Secondo il capo della polizia statale, Mohammed Ibrahim, tra le vittime figurano almeno una guardia carceraria, un poliziotto e un uomo politico locale.

L'obiettivo principale dell'attacco sembra essere stato il carcere, dove hanno fatto irruzione gli assaltatori muniti di fucili d'assalto, lanciagranate, mitragliatrici e bombe a mano. Il gruppo armato, ha liberato un numero imprecisato di detenuti, poi ha ucciso una delle guardie carcerarie e infine ha fatto saltare in aria la struttura con l'esplosivo.

Le conseguenze più sanguinose si sono però avute dopo, quando sono stati sferrati altri attacchi in città, a

un commissariato di polizia, dove è stato ucciso un agente, a una banca, dove gli aggressori hanno ucciso sei persone e rapinato una quantità imprecisata di denaro, e a un ristorante, dove ci sono state sette vittime, compreso l'opponente politico del quale la polizia non ha diffuso le generalità. Un'altra decina di persone sono state uccise o davanti le loro case o per strada. Sull'identità degli aggressori non ci sono notizie certe, ma i sospetti si concentrano su Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamica responsabile da anni di sistematiche violenze nel nord della Nigeria.

Poche ore prima dell'attacco nell'Adamawa, due sospetti miliziani di Boko Haram erano morti in un fallito attentato contro un posto di blocco della polizia a Kano, capitale dell'omonimo Stato settentrionale. L'ordigno che gli attentatori intendevano lanciare contro gli

agenti è infatti esploso accidentalmente anzitempo, dilaniandoli. Tre poliziotti sono rimasti feriti dallo scoppio, mentre quattro complici dei mancati attentatori, tra cui due individui con la nazionalità del Niger, sono stati arrestati in seguito. Pochi minuti dopo la prima delazione, se ne è verificata un'altra a un posto di blocco non distante, ma senza conseguenze di sorta.

Nel sud della Nigeria, intanto, c'è stato il sequestro di un cittadino straniero a Lagos, principale città del Paese, secondo quanto comunicato ieri dal locale consolato degli Stati Uniti, che non ha però specificato la nazionalità della vittima del sequestro. Un comunicato della sede diplomatica specifica che il rapimento è avvenuto sull'isola di Victoria, al largo del porto di Lagos, e che le autorità locali hanno confermato l'accaduto.

Il 24 marzo 1944 il massacro delle Fosse Ardeatine

# E padre Pancrazio allargò le braccia

di GIOVANNI PREZIOSI

Dopo la fuga del re e dei membri del governo Badoglio, Roma divenne teatro di cruenti combattimenti tra le varie formazioni partigiane e le forze d'occupazione tedesche, considerate fin dall'inizio come un corpo estraneo. A rendere il clima se possibile ancora più incandescente, contribuirono alcuni mesi dopo l'attentato che si consumò nella capitale alle 15,52 del 23 marzo 1944 in via Rasella, proprio nel giorno in cui i fascisti celebravano il venticinquesimo anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento. A compierlo fu un nucleo dei gruppi di Azione Patriottica (Gap) delle brigate Garibaldi capeggiati da Rosario Bentivegna, ai danni della 1ª Compagnia di riservisti altopatesini del 5º Battaglione SS-Polizei-Regiment "Bozen" agli ordini del maggiore Helmut Dobbrich, che quel giorno erano reduci dalle esercitazioni al poligono di tiro di Ponte Milvio. L'attentato costò la vita a ben 33 soldati dei 156 che componevano la pattuglia, senza contare le altre persone, tra militari e civili, che

precipitarono degli eventi gli impedì anche questa missione. A ogni modo, proprio in via Tasso il sacerdote apprese tutti i particolari di quanto era accaduto alle Fosse Ardeatine da alcuni ufficiali tedeschi che avevano preso parte all'uccisione. In quelle ore drammatiche anche

Pfeiffer era stato compagno di scuola del comandante della città di Roma il generale Kurt Mälzer. In realtà, il superiore generale dei salvatoriani, appena venuto a conoscenza dell'attentato, già si era messo all'opera fin dal 23 marzo, precipitando dal tenente colonnello Herbert Kappler col preciso intento di ridurre le rappresaglie e salvare la vita ad almeno 35 malcapitati, tra cui il colonnello Cordero Lanza di Montezemolo e il salesiano don Pietro Pappagallo. Tentò, quindi, fino all'ultimo di adempiere a questo gravoso incarico che aveva ricevuto, non lasciando nulla di intentato, ma ciò nonostante, non riuscì a raccogliere i frutti sperati perché il capo della Gestapo era, a quel punto, praticamente irreprensibile.

Tuttavia non si diede affatto per vinto e, all'alba del giorno successi-

**Pfeiffer era stato compagno di scuola del comandante della città di Roma il generale Kurt Mälzer. Fu incaricato di tentare una mediazione ma non riuscì a salvarne i 335 che furono assassinati**

Giulio Andreotti decise di rivolgersi a padre Pancrazio per avere notizie di un suo amico, il sarto Gaetano Sepe - fermato dalla Questura di Roma per motivi politici - che poi purtroppo fu trucidato alle Fosse Ardeatine. «Il padre non mi seppe dire nulla - scrive Andreotti il 7 aprile 1981 in una lettera indirizzata a Giorgio Angelozzi Gariboldi -. Ricordo che passò almeno una settimana, prima di sapere che il mio amico Gaetano Sepe era tra le vittime. Ma il padre non mi seppe dire, né quanto le vittime, né dove si trovasse il cadavere. Nei colloqui che ebbi con il Papa, dopo il 23-24 marzo, non raccolsi il minimo cenno che il Papa avesse saputo prima della strage quanto era stato nella notte e al mattino deciso e approvato dai tedeschi».

Quindi, il 24 marzo del 1944, proprio nell'imminenza dell'esecuzione di quella sentenza, Andreotti sollecitò anche l'intervento a beneficio del giovane membro della resistenza romana, capo della VI Zona, Giuseppe Lo Presti, che però non sortì gli effetti sperati. Difatti, ricoprendo la carica di presidente della Federazione degli universitari cattolici italiani (Fuci), di cui era assistente proprio monsignor Montezemolo Andreotti si rivolgeva a padre Pancrazio per ottenere la liberazione di alcuni di questi giovani che, facendo parte della resistenza, finivano per essere catturati dai tedeschi e rinchiusi a Regina Coeli.

Nessun dettaglio trapelò della rappresaglia nazista. Difatti, astutamente quella mattina Kappler aveva dato ordine di vietare categoricamente l'accesso alle prigioni di via Tasso e Regina Coeli ai familiari dei detenuti, col preciso intento di evitare qualsiasi fuga di notizie. Il ruolo che ebbe in questa vicenda padre Pfeiffer lo possiamo desumere da due lettere dell'avvocato Otto Vinatzer che descrivono, con dovizia di particolari, il giorno dell'attentato di via Rasella. «Il 23 marzo 1943, l'av-

Cassinelli - vi si legge - venne da me (avevo lo studio in piazza Cola di Rienzo) raccontandomi la tragedia di via Rasella. Si sapeva che non trovandosi gli autori, i tedeschi avrebbero proceduto alla rappresaglia, come avevano pure praticato tre o quattro volte (...). Discussa la grave situazione col l'avv. Cassinelli, decisi di telefonare al P. Pancrazio Pfeiffer dei PP. Salvatoriani, mio cliente da molti anni, per sapere come "la pensavano" in Vaticano, dato che P. Pfeiffer era l'uomo di fiducia del Vaticano nei rapporti con le autorità tedesche».

Inoltre, nella lettera scritta il 18 novembre 1973 al direttore della redazione romana de «L'Espresso-Corriere», riferendosi a padre Pfeiffer, l'avvocato Vinatzer dichiarava: «Lo trovai subito e mi rispose che aveva già avuto l'incarico di sondare gli umori dei comandi tedeschi e di indurli alla calma ed alla comprensione, onde non cadere nel tranello teso loro dagli attentatori, ai quali non interessava l'uccisione di una trentina di vecchi piantoni, ma che volevano provocare l'inevitabile rappresaglia tedesca, onde costruire a Roma (...) un momento di odio antitedesco, perenne».



Il religioso salvatoriano

La febbrile attività del sacerdote salvatoriano non si fermò neanche di fronte a questi ostacoli. Da una testimonianza rilasciata da fra Cassio Brauchle - che all'epoca svolgeva le mansioni di portinaio presso la Casa Generalizia dell'ordine - si apprendono altri particolari. «Il 24 mattina, giorno della rappresaglia, salutò - ricorda il religioso - padre Pancrazio che andava al comando tedesco di via Tasso. Andava là per la faccenda di via Rasella e per farsi mettere una firma in fondo a un mandato per liberare un generale italiano. Dopo alcune ore lo vidi tornare. Mi ricordo che allargò le braccia e disse: "Non ho trovato nessuno, non c'è niente da fare"».

Persino nel memoriale di Erich Priebke si trova traccia di questo tentativo disperato compiuto da padre Pfeiffer per salvare la vita a quei 335 malcapitati, tra i quali furono in-

clusi anche 75 ebrei detenuti nel carcere di Regina Coeli. E non era la prima volta. «Il buon padre Pfeiffer - scrive Priebke - è venuto molte volte a chiedere misericordia. Secondo un mio calcolo, lui ha segnalato fino al maggio 1944 più di settanta nomi. Credo che abbia avuto successo per 25-28 persone». Così quel giorno ci riprovò. «Alle 18 circa - appunto l'ufficiale nazista - è venuto nel mio ufficio il padre Pfeiffer, che per tutto il giorno aveva cercato Kappler senza trovarlo. Quando il buon padre ha visto il mio stato d'animo, ha capito subito che non c'era più speranza. (...)». Difatti, l'ordine era già stato eseguito dai militari della Polizia di Sicurezza e della Sd, al comando proprio del capitano delle Ss Erich Priebke e del capitano Kurt Schütz.



I catturati nella retata lungo il muro di Palazzo Barberini

rimasero ferite seriamente. Nello scontro a fuoco furono uccisi anche Antonio Chiaretti, Enrico Pascucci, Antonietta Baghioni e un ragazzo di tredici anni, Piero Zuccheretti. La reazione dei nazisti non si fece attendere. Per rappresaglia subito dopo furono rastrellate circa 100 persone, ammassate lungo il muro di recinzione di palazzo Barberini, in via Quattro Fontane. Quindi, su esplicita indicazione di Hitler, pervenuta tramite l'Oberkommando der Wehrmacht, fu impartito l'ordine perentorio di trucidare dieci italiani per ogni vittima tedesca. In realtà, all'inizio il Führer aveva dato disposizione che fossero passati per le armi 50 italiani per ogni tedesco.

Nella lista dei "Todeskandidaten" meticolosamente stilata da Kappler, oltre agli ebrei, furono inclusi anche tutti coloro che nei mesi precedenti erano stati condannati a morte e poi graziati, gli antifascisti accusati di reati per cui era prevista la pena capitale, gli ufficiali del Fronte Militare Clandestino del colonnello Cordero Lanza di Montezemolo, quelli della Marina, dell'Aviazione e dell'Esercito, nonché tutti i carabinieri prigionieri dei tedeschi ritenuti estremamente pericolosi, ai quali si aggiunsero anche i prigionieri politici comunisti e azionisti. Ma nonostante ciò i conti a Kappler ancora non tornavano, considerato che era riuscito a racimolare soltanto 285 persone. Si rivolse, perciò, al questore Pietro Caruso che, con l'autorizzazione del ministro Buffarini Guidi, gli procurò altri 50 nominativi per completare la lista.

Come in altre circostanze analoghe, anche stavolta padre Pancrazio Pfeiffer cercò di interpretare i suoi buoni uffici, col chiaro intento di mitigare il furore dei militari tedeschi. Se non che, improvvisamente, alle ore 10,15 del 24 marzo in Vaticano giunse la telefonata di un funzionario del Governatorato di Roma, un certo ingegnere Ferrero, il quale comunicava che di lì a poco si sarebbe verificata una rappresaglia in seguito all'attentato di via Rasella. «Finora - disse - sono sconosciute le contromisure: si prevede però che per ogni tedesco ucciso, saranno passati per le armi 10 italiani».

La Segreteria di Stato immediatamente contattò l'ambasciata tedesca presso la Santa Sede per avere maggiori delucidazioni in merito. Tuttavia, la risposta fornita dal ministro consigliere dell'Ambasciata, von Kessel, si dimostrò estremamente

vo, poche ore prima che venisse eseguito l'ordine di giustiziare barbaramente 335 persone innocenti, si ripresentò in via Tasso per cercare in tutti i modi di conferire con Kappler; ma anche stavolta i suoi febbrili tentativi si rivelarono vani.

Difatti, la mattina del 24 marzo padre Pfeiffer trovò tutti gli uffici e i comandi tedeschi chiusi. Si sa che li avrebbe dovuto sottoporre all'attenzione del comandante della Gestapo anche la domanda di grazia per il comandante del Fronte Militare, generale Simoni - arrestato nella sua abitazione il 23 gennaio 1944 - ma il



«Ingresso di Gesù in Gerusalemme» (IV secolo, fregiella choraia della cattedrale di Massimiano, Ravenna, Museo arcivescovile)

Giorgio Napolitano e Joachim Gauck a Sant'Anna di Stazzema

## La memoria come giustizia collettiva



È con la condivisione del lutto di due Paesi che il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, ha scelto di compiere il suo ultimo atto pubblico. Domenica 24 marzo, infatti, a Sant'Anna di Stazzema (Lucca), davanti all'Ossario dei 500 uccisi dai nazisti il 12 agosto 1944, Napolitano si è stretto in un commosso abbraccio con Joachim Gauck, presidente tedesco giunto da Berlino per commemorare le vittime della strage. Con l'incontro di questi due uomini si chiude il cerchio della riconciliazione rispetto a una pagina tragica del secolo scorso. «Per quanto possiamo deplorare che non si riesca ad avere giustizia nei tribunali - ha detto Napolitano - siamo certi che questa nostra memoria è anch'essa un'alta forma di giustizia collettiva. Ed è una condanna, più pesante di ogni altra, per coloro che portano la colpa di questa sofferenza».

All'origine dell'iconografia dell'ingresso di Cristo in Gerusalemme

## Quell'umile giovane sul dorso di un'asina

di FABRIZIO BISCONTI

In epoca costantiniana, ovvero nel tempo della grande rinascenza artistica, che conosce il suo culmine negli anni centrali del IV secolo, viene introdotta nei monumenti cristiani una dettagliata raffigurazione dell'episodio evangelico relativo al trionfale ingresso di Gesù nella città di Gerusalemme (Matteo, 21, 6-9; Marco, 11, 4-11; Luca, 19, 32-38; Giovanni, 12, 14-16). La scena comporta semplicemente la figura estremamente giovanile del Cristo, vestito in tunica e panno, mentre incede, seduto, talora all'amazzone, su un'asina, facendo il gesto della parola mentre la folla acclama sollevando fronde d'albero e stendendo mantelli. La scenetta viene resa ancora più gioiosa e festosa, in qualche caso, dalla presenza di un puledro che è inserito tra le zampe della madre, in perfetta coerenza con il racconto di Matteo.

L'ingresso trionfale - come è noto - richiama la profezia messianica (Isaia, 62, 11; Zaccaria, 9, 9) che recita: «Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma». Ebbene, il senso della profezia vuole proprio sottolineare l'umiltà e il carattere pacifico del re messianico. Questo sottile concetto viene perfettamente recepito dagli artisti paleocristiani, se nel raffigurare il trionfale ingresso del Cristo si attribuiscono al protagonista le sembianze di un dolce fanciullo, imberbe, dai capelli inanellati, che non monta un destriero, ma un'asina che ha appena partorito e che mostra, dunque, tutta la sua fragilità. Non un terribile imperatore, non un severo regnante, ma un giovane ed inerte ragazzo che, pur acclamato e benedetto, entra senza armi e senza le insegne

del potere temporale, proponendo l'innocenza della parola e, dunque, svelando la sua vera identità, ovvero della personificazione naturale del Logos.

Tutta la situazione, preparata dai discepoli del piccolo predicatore, assume un carattere quasi caricaturale e sicuramente simbolico. Se, infatti, lo schema recupera l'iconografia tradizionale e solenne dell'adventus imperiale, qui il protagonista non esibisce la posa autoripre-

pera le figure, i gesti e l'atmosfera del cerimoniale imperiale.

Per il resto, la scena appare in un gruppo di sarcofagi, circa una ventina, concepiti in un atelier romano alla fine del IV secolo, collocandosi al centro di una sequenza cristologica che privilegia le giungazioni dei colli, dell'emmoirasia, del paralitico, creando una teoria di situazioni che vedono come centro privilegiato l'ingresso del Cristo, che, per questo, viene considerato non tanto e non solo come re, ma anche come terapeuta, come attore protagonista della giungazione del popolo di Dio.

La scena - come si diceva - trova le sue prime rappresentazioni nella plastica funeraria, ma, di lì a poco, ispirerà anche la pittura catacombale, come dimostra una pittura, del IV secolo, assai danneggiata, ma comunque leggibile, nelle catacombe siracusane di Vigna Cassia. Nel V secolo, poi, la rappresentazione torna nel singolare ipogeo - forse un oratorio, forse un ambiente funerario - di Santa Maria in Stabile, presso Verona.

Da quel momento, la scena dell'ingresso trionfale del Cristo in Gerusalemme appare negli avori e, specialmente, in una formella della cattedra ravennate di Massimiano, al tempo di Giustiniano. Lo schema viene ricuperato nel tempo, sino a interessare i codici miniat, e in particolare quelli celebri di Rossano Calabro e di Rabbula, dimostrando come l'adventus del re del popolo di Dio si proietta nel tempo e nella civiltà figurativa cristiana che, dalla tarda antichità, giunge all'alto medioevo.

**Non un terribile imperatore o un severo re ma un ragazzo inerte che entra senza le insegne del potere**

**Proprendo l'innocuo gesto della parola**

sentativa del regnante sul carro, ma la modesta cavalcatura di un'asina di un re bambino, che non ha intenzioni belliche o minacciose.

Talora il festoso ingresso di Gesù è continuato da una scena adiacente che rappresenta il piccolo pubblicano Zaccheo, che sale sul sicomoro per vedere il Cristo che arriva a Gerico, secondo quanto narra il vangelo di Luca (19, 1-6).

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme, comunque, vuole, sia pure in forma simbolica, parlarci della regalità del Cristo, se questa scena viene, in qualche caso, connessa, come nel celebre sarcofago del praefectus urbi Giunio Basso, morto nel 359, alla maiestas Domini, ossia alla figura del Cristo maestro, solennemente assiso in trono tra i principi degli apostoli, secondo uno schema che recu-

L'umiltà nella Chiesa e la lotta alla corruzione in due meditazioni del cardinale Jorge Mario Bergoglio

# Chi sa accusare se stesso

**L**a riflessione di Doroteo di Gaza ci provoca a impostare il problema dell'accusa di se stessi e la sua rilevanza nella vita spirituale, e in modo speciale come essa incida nell'unione tra i cuori in seno a una comunità. Non è raro incontrare – nelle comunità religiose, siano esse locali o provinciali – fazioni che lottano per imporre l'egemonia del proprio pensiero e delle proprie preferenze. Questo accade quando l'apertura caritativa al prossimo viene sostituita dalle idee di ciascuno. Non si difende più il tutto della famiglia, ma la parte che mi tocca. Non si aderisce più all'unità che va a configurare il corpo di Cristo, ma al conflitto che divide, rende parziali, debilita.

Per i formatori e superiori non risulta sempre agevole educare all'appartenenza allo spirito di famiglia, soprattutto quando è necessario plasmare atteggiamenti interiori, anche piccoli, ma che hanno le loro ripercussioni a questo livello del corpo istituzionale. Uno degli atteggiamenti validi che devono prendere corpo nel cuore dei giovani religiosi è quello di "accusare se stessi", poiché è nella carenza di questa pratica che si radicano lo spirito di parte e le divisioni. Occorre in primo luogo mettere al bando ogni riferimento anche inconsapevole o qualsivoglia atteggiamento farisaico che presenti l'accusare se stessi come qualcosa di puerile o di tipico dei pusillanimi.

Autoaccusarsi suppone piuttosto un coraggio non comune per aprire la porta a realtà sconosciute e per lasciare che gli altri vedano oltre la mia apparenza. Significa rinunciare a tutti i maquillage di noi stessi perché si manifesti la verità.

Accusare se stessi (che è solo un mezzo) è la base in cui getta le ra-

dicci l'opzione fondamentale per l'anti-individualismo, per lo spirito di famiglia e di Chiesa che ci porta a relazionarci come buoni figli e buoni fratelli, per poi arrivare a essere buoni padri. Accusare se stessi presuppone un atteggiamento fondamentalmente comunitario.

La tentazione dell'individualismo, quella che – crescendo – ci induce alla faziosità nella vita di comunità, si basa sempre su una verità (reale, o parziale, o apparente, o ingannevole). Suole essere una ragione che giustifica e al tempo stesso tranquillizza. E questa ragione ha radici nello spirito di sospetto e di diffidenza.

Le supposizioni sono come i "futuribili": sono sempre una tentazione. Li non c'è Dio, perché Lui è Signore del tempo reale, del

*Secondo Massimo il Confessore l'abbassamento del Verbo è un'esca lanciata al demone «Nel morderla, si sarebbe convertita per lui in veleno mortale»*

passato constabile e del presente discernibile. Quanto al futuro, è il Signore della Promessa, che richiede a noi fiducia e abbandono. Lo spirito di sospetto e diffidenza pretende, in fondo, una verità che mi assicuri contro il fratello: sarà sempre una verità difensiva nei riguardi della partecipazione comunitaria, una verità che giustifichi la mancanza di partecipazione in comunità.

Nel meccanismo del sospetto, dietro la parvenza dell'amore per la verità si cela una raffinata ricerca di piacere. Si vuole salvaguardare una volontà, dietro alle idee. Questi religiosi sono consuetudinari *nimis probantes* che, con un diluvio di argomenti, non arrivano a provare null'altro se non la loro adesione a un piacere nascosto.

I diffidenti e sospettosi sono strutturalmente avidi. E la loro avidità, suggerita dallo schema manicheo che li ispira, si muove sul "movimento pendolare" tra la ricerca di gioie immaginarie e la difesa da timori immaginari. Chiusi alla generosità paziente della oggettività della vita e al coraggio nobile nella difesa da attacchi reali, essi sono autoconvinti di queste gioie e di questi timori immaginari che colmano la loro anima.

Il sospetto e la diffidenza conducono gli esseri umani alla tipica amarezza di quelli che accusano anche Dio. Doroteo di Gaza lo fa notare a proposito del caso di Adamo ed Eva.

Così, a poco a poco, questi religiosi vanno allontanandosi dalla verità per ubbidire alla menzogna. Si registra anche, in questo processo di arruolamento nella menzogna, uno sfasamento nella capa-

cià di condanna. Non sanno condannare bene. Confondono la battaglia con il chiasso. Non hanno chiesto, come insegna sant'Ignazio nel triplice colloquio del terzo esercizio della prima settimana, la grazia di conoscere per abborrire (*Esercizi spirituali*, 62-63). Curiosamente, si tratta di eticisti che controbilanciano la colpa prodotta dal sospettare di tutti con la condotta ostentata e farisaica di non condannare niente e nessuno. Mancando loro il senso dell'oggettività, la loro fantasia condanna a priori, sotto apparenza di sospetto, ogni avvicinamento degli altri alla loro vita.

La dottrina spirituale dell'accusa di sé stessi o del disprezzo di sé, che espone Doroteo di Gaza, va incontro a tutte queste tentazioni e cerca di situare il religioso facendosi eco della tradizione che riceve dai Padri in una dimensione oggettiva davanti a Dio e agli uomini. Grazie al continuo esercizio dell'autoaccusa, respinge i sospetti e lascia spazio all'azione di Dio, colui che, in definitiva, fa l'unione dei cuori.

Nell'atto di accusarsi, il cuore del religioso si abbassa, ed è precisamente questo abbassamento interiore che conferisce efficacia agli altri mezzi naturali e tecnici di reciproca intesa. Questo atteggiamento di abbassamento ha la sua fondazione teologica nell'abbassamento del Verbo (la *synkatabasis*), che rende possibile l'accesso a Dio (cfr. la teologia della *Lettera agli Ebrei* 2, 17; 3, 7 ss.; 4, 14-16; 9). Pertanto, l'accesso al fratello lo realizza lo stesso Cristo, a partire dal nostro abbassamento.

È questo, precisamente, il "buon avvicinarsi" tipico del cristiano. La maniera di avvicinarsi bene ha un connotato qualitativo, che pone ogni relazione di vicinanza religiosa (filiale, fraterna e paterna) in una dimensione esca-

ologica che la realizza una volta per sempre.

D'altra parte, è il Signore stesso che, nel nostro "abbassamento", si giustifica. I farisei si autogiustificavano («Voi che ricevete gloria gli uni dagli altri», *Giovanni*, 5, 44). Il giusto cerca unicamente la giustificazione di Dio, e per questo motivo si abbassa, si accusa. E così come la giustificazione ci fu data grazie alla croce di Cristo, in un modo universale e irripetibile, anche il nostro camminare sulla via del Signore comporta di assumere, analogamente, l'abbassamento della Croce. Accusarsi è assumere il ruolo del reo, come lo assunse il Signore caricandosi delle nostre colpe. L'uomo, invece, si sente degno. Di qui viene la preoccupazione di sant'Ignazio quando consiglia a chi si trova nella consolazione di «abbassarsi e umiliarsi» (cfr. regola 11 del discernimento degli spiriti, *Esercizi spirituali*, 324): non accada che il piacere della consolazione lo porti a elevarsi con un merito che non è suo.

Accusare se stessi è sempre un atto di umiliazione che conduce all'umiltà. E quando uno opta per il cammino dell'umiliazione, opta necessariamente per la lotta e per il trionfo.

Secondo Massimo il Confessore la *synkatabasis* del Verbo è un'esca lanciata al demone, che la inghiotte e muore: «In questo modo offre alla voracità insaziabile del drago infernale l'esca della sua carne, eccitandone l'avidità; esca che, nel morderla, si sarebbe convertita per lui in veleno mortale e causa della sua totale rovina, per



Francisco de Zurbarán, «Cristo in croce» (1627)

# Doroteo di Gaza e la mitezza

di ENZO BIANCHI

Per Doroteo di Gaza più che nell'ascesi esteriore la grande lotta del cristiano consiste nell'ascesi dell'io, nella disciplina dell'ego, ossia nella rinuncia alla «volontà propria», per cercare il bene comune e acconsentire alla volontà di Dio. «Chi è attaccato alla propria volontà come può sopportare un altro o come può ascoltare il minimo consiglio?» (*Insegnamenti*, 5, 63). La grande ascesi possibile a tutti, forti e deboli, è quella di «spezzare la volontà propria», il proprio modo autoreferenziale di vedere le cose, i propri pensieri, per entrare nei pensieri di Dio. Alla volontà propria infatti si associa sempre, secondo Doroteo, una «pretesa di giustizia» (cfr. *Insegnamenti*, 5, 63). L'atteggiamento del fariseo che si compiace della propria giustizia e disprezza il pubblico. Chi segue questa via potrà anche compiere opere buone, ma «non smetterà mai di far soffrire gli altri e di soffrire lui stesso, e tutta la sua fatica sarà vana» (*Insegnamenti*, 7, 81). Sarà fonte di sofferenza per sé e per gli altri, perché la convinzione di essere giusti porta a vedere il peccato solo «fuori di sé» e a disprezzare gli altri; porta alla sua distruzione e alla mormorazione che distruggono la comunione, alla durezza di cuore propria di chi crede di non aver bisogno di misericordia e non fa misericordia.

La via della pace è l'accusa di sé, il riconoscersi sempre peccatore. Anche di fronte alle accuse ingiuste, chi è umile ritiene che gli sia stata comunque ricordata una verità: la sua realtà di peccatore, bisogno della misericordia di Dio, e «si sconfigge sempre responsabile di quel che è accaduto» (*Insegnamenti*, 7, 82).



Particolare di un'icona raffigurante Doroteo di Gaza

scopre cioè che può sempre dare una risposta conforme al vangelo. Chi è in fondo il cristiano per i padri di Gaza? È un uomo che, alla sequela del Signore, vuole diventare come lui *mite e umile di cuore* (*Matteo*, 11, 29). La via cristiana è via di mitezza e di umiltà. Il Cristo mite e umile di cuore è l'icona del vero cristiano: «Chi vuole trovare il vero riposo per la sua anima impari l'umiltà». «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò riposo», cioè: Ecco che avete provato la fatica, la miseria, avete fatto esperienza del male e della disobbedienza. Su venite, convertitevi... Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete riposo per le vostre anime» (*Insegnamenti*, 1, 8-9).

L'umiltà è l'atteggiamento indispensabile per l'obbedienza al comandamento del Signore. «Prima di ogni altra cosa abbiamo bisogno dell'umiltà (...) perché essa annienta ogni inganno del Nemico e avversario» (*Insegnamenti*, 2, 26). Vi sono due generi di umiltà: «Il primo consiste nello stimare il proprio fratello più intelligente e superiore in tutto; in una parola, come disse quel santo, nel mettersi al di sotto di tutti (cfr. *Deti dei padri*, Sinesio 13). Il secondo consiste nell'attribuire a Dio tutto quello che riusciamo a fare. Questa è l'umiltà perfetta dei santi che nasce dalla pratica dei comandamenti» (*Insegnamenti*, 2, 33).

A Buenos Aires

## L'arcidiocesi mette in rete le omelie

L'arcidiocesi di Buenos Aires ha pubblicato nel suo sito ([www.arzbaire.org.ar](http://www.arzbaire.org.ar)) omelie, discorsi e messaggi dell'arcivescovo Bergoglio, dalla messa crismale del 1° aprile 1999 ai due testi più recenti: l'omelia tenuta dal cardinale il 15 febbraio 2013 in occasione della messa di Mercoledì delle ceneri e il messaggio quaresimale inviato lo stesso giorno ai sacerdoti, ai consacrati e ai laici dell'arcidiocesi.

Presentazione a Roma

## Nello spirito di sant'Ignazio

Vengono presentati martedì 26 a Roma, nella sede della «Civiltà Cattolica» i primi due libri in italiano di Jorge Mario Bergoglio. Si tratta dei volumi della Editrice Missionaria Italiana (Emi): *Umiltà, la strada verso Dio* (Bologna, 2013, pagine 64, euro 6,90), dal quale qui sopra pubblichiamo ampi stralci del testo e della prefazione di Enzo Bianchi, e *Guarire dalla corruzione* (Bologna 2013, pagine 64, euro 6,90) che raccolgono meditazioni che il cardinale arcivescovo di Buenos Aires fece nel 2005 per la diocesi riunita in assemblea. Entrambi attingono alla spiritualità di sant'Ignazio di Loyola per descrivere i meccanismi profondi e offrire vie di soluzione a fenomeni di estrema attualità quali la corruzione, nella società e nella Chiesa, e l'urgenza di una vita ecclesiale impontata alla carità fraterna. All'incontro, moderato dal direttore della rivista dei gesuiti, padre Antonio Spadaro, intervenne la storica Lucretia Scaraffia, nostra editorialista, don Luigi Ciotti il direttore della Emi, Lorenzo Fazzini.



René Magritte, «Il doppio segreto» (1927)

## Peccatori sì, ma non corrotti

«Ogni corruzione sociale – afferma l'8 dicembre 2005 il cardinale Bergoglio nel discorso pubblicato oggi nel libro *Guarire dalla corruzione* – non è altro che la conseguenza di un cuore corrotto (...). Non ci sarebbe corruzione sociale senza cuori corrotti: «Ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo. Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive» (*Marco*, 7,

in cui è capace di aderire, nella misura in cui è capace di amare o di negare l'amore (odiare).

«Come è noto – scrive Pietro Grasso, presidente del Senato italiano, nella prefazione al libro – la corruzione è un male antico che ha sempre inquinato la natura umana (...) lo testimonia il senatore romano Cicerone, che nelle sue famose orazioni per sostenere l'accusa contro il pretore della Sicilia Gaio Licinio Verre scriveva: «Così muore uno Stato. Il sottrarre ad altri per sé e per la propria fazione è più contrario alla salute dello Stato che la guerra e la carestia». Nelle pieghe della corruzione si nasconde il disprezzo verso il bene comune e l'atteggiamento di proprio particolare all'interesse generale».

Il percorso è impervio, ma ci accompagnano ora queste profonde riflessioni del cardinale Bergoglio, che fa della corruzione non solo la somma "quantitativa" di peccati ma una mala pianta che minaccia le fondamenta su cui sono costruiti gli Stati democratici e la Chiesa stessa. Insieme all'indignazione civile e al rinnovamento della

ricchezza, di persone care e così via) e sono queste che spaccano l'ossatura corrotta e permettono l'accesso della grazia. Solo allora potrà essere curato».

«Come è noto – scrive Pietro Grasso, presidente del Senato italiano, nella prefazione al libro – la corruzione è un male antico che ha sempre inquinato la natura umana (...) lo testimonia il senatore romano Cicerone, che nelle sue famose orazioni per sostenere l'accusa contro il pretore della Sicilia Gaio Licinio Verre scriveva: «Così muore uno Stato. Il sottrarre ad altri per sé e per la propria fazione è più contrario alla salute dello Stato che la guerra e la carestia». Nelle pieghe della corruzione si nasconde il disprezzo verso il bene comune e l'atteggiamento di proprio particolare all'interesse generale».

Il percorso è impervio, ma ci accompagnano ora queste profonde riflessioni del cardinale Bergoglio, che fa della corruzione non solo la somma "quantitativa" di peccati ma una mala pianta che minaccia le fondamenta su cui sono costruiti gli Stati democratici e la Chiesa stessa. Insieme all'indignazione civile e al rinnovamento della

classe politica è arrivata la scossa morale di un Papa che ha voluto chiamarsi Francesco e richiamare sin da subito l'attenzione ai più deboli, alle vittime, auspicando «una Chiesa povera per i poveri», richiamo che è in netto contrasto all'egoismo della corrotta. Il suo messaggio è così chiaro che nessuno potrà più giustificarsi dicendo non avevo capito o «così fanno tutti».

Da Papa Francesco secondo Mauro Magatti

## Consigli per affrontare la crisi

«Popolo, poveri, umiltà, misericordia. Le prime parole di Papa Francesco suonano straordinariamente attuali, non solo per rinnovare la Chiesa cattolica, ma anche per rinviare le economie e le democrazie avanzate» scrive Mauro Magatti sul «Corriere della Sera» del 25 marzo. «C'è un punto di vista privilegiato – prosegue il sociologo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – da cui, come cristiani, occorre guardare la storia. Oggi è difficile non riconoscere che il partire dai bisogni delle persone può essere un antidoto alle derive disumanizzanti dei nostri potenti sistemi tecnico-economici. Indicandoci così una strada per affrontare i problemi della crisi che ci attanaglia». E conclude: «In modo semplice ma non semplicistico Papa Francesco ci ricorda che senza attenzione al povero la nostra umanità si inaridisce. E quando ciò accade, non c'è giustizia. E senza giustizia – possiamo aggiungere – anche la crescita si blocca».

vo: difficilmente chi ha l'halito pesante se ne rende conto. Sono gli altri che se ne accorgono, e devono farglielo notare. Ne consegue che altrettanto difficilmente il corrotto può uscire da questo stato per un rimorso interiore. Si ritrova con la virtù di quell'ambito anestezizzato.

Generalmente il Signore lo salva attraverso prove che gli arrivano da situazioni che non può evitare (malattie, perdita di

*Il corrotto di solito non si accorge del suo stato di corruzione. Sono gli altri che se ne accorgono e devono farglielo notare*

Nel 1991 in Perù l'uccisione dei due missionari polacchi fra Miguel e fra Zbigniew

Celebrati a Padova i funerali di monsignor Giovanni Nervo

# Martiri della carità

# Ha testimoniato l'amore di Cristo

di UGO SARTORIO

Uno dei nomi che a ragione è stato attribuito al xx secolo è quello di «secolo dei martiri», e uno dei luoghi più segnati dal filo rosso del martirio è certamente l'America latina. Perché? Forse perché in Sud America la ricezione del concilio Vaticano II ha trovato una particolare fecondità nella coniugazione concreta di Vangelo e mondo dei poveri, sulla scorta del dettato profetico di *Lumen gentium* n. 8b: «Come Cristo è stato inviato dal Padre ad annunciare la buona notizia ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito» (Luca, 4, 18), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (Luca, 19, 10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevare l'indigenza e in loro cerca di servire il Cristo». È avvenuto, infatti, che nelle grandi assemblee ecclesiali di Medellin (1968) e Puebla (1979) si sia rimarcato come l'evangelizzare i poveri (cfr. Luca, 4, 18) richieda anche un lasciarsi evangelizzare dai poveri, poiché mentre si attiva la cosiddetta «opzione preferenziale per i poveri» è anche necessario mettersi in ascolto di un Dio che ha scelto di amare tutti ma a partire dagli ultimi, dai derelitti, dalle vittime. Da meri destinatari di un annuncio, i poveri diventano così soggetti in grado di convertire al Dio della vita e della grazia, per la conversione ai poveri, ai fratelli sofferenti, replica lo stile di Dio e diventa Vangelo in atto.

Tutto questo, naturalmente, può essere rischioso, poiché porta la Chiesa dentro situazioni che in parte sembrano esulare dal suo diretto ministero, spingendola ad agire contro ingiustizie sociali anche strutturali che spesso stanno in piedi in riferimento a sistemi politici deformati e corrotti. Accade così che in America latina siano dei cristiani (o uomini che si proclamano tali) a uccidere altri cristiani (vescovi, sacerdoti, religiosi, operatori pastorali, laici) che rivendicano i diritti dei poveri e chiedono giustizia in nome del Vangelo.

Secondo il vescovo salvadoregno Oscar Arnulfo Romero, ucciso il 24 marzo 1980 mentre stava celebrando l'Eucaristia, «la maggior dimostrazione della fede in un Dio della vita è la testimonianza di colui che è disposto a dare la sua vita. Molti salvadoregni e molti cristiani sono disposti a dare la loro vita perché i poveri abbiano la vita. La Chiesa ha scoperto il luogo più originario della conversione rivolgendosi alla sua anima verso i più umili, i più poveri, i più deboli». È sua l'espressione - che riprende e rimodula il motto di sant'Ereone *Gloria Dei, vivens homo* - che suona: *Gloria Dei, vivens pauper*. «La gloria di Dio è il povero che vive in pochezza». In fondo fra Miguel e fra Zbigniew non desideravano altro che servire Cristo nei poveri, a partire dalla propria fede cristiana arricchita dalla sensibilità che l'ispirazione francescana accende verso i «lebbrosi», cioè gli esclusi di ogni contesto sociale.

Ma se l'atto violento e mortale del carnefice non viene inferito in *odium fidei*, nel senso che non si provoca il cristiano a rinnegare la sua fede e a proclamare con fierezza - come avveniva nei primi secoli - *christianus sum*, «sono cristiano», bensì perché lo si ritiene troppo implicato nella causa dei poveri e nel processo della loro liberazione, che ne è della palma del martirio? Affrontando la medesima questione, san Tommaso risponde che «il bene umano può divenire bene divino se lo si riferisce a Dio; per questo qualsiasi bene umano può essere causa di martirio, in quanto riferito a Dio». Paradossalmente, nemmeno Gesù è morto in *odium fidei*, quanto piuttosto «in nome della fede», ancora più chiaramente a causa del rifiuto radicale, soprattutto da parte del potere costituito, del volto di Dio da lui pienamente rivelato. È il testo di *Lumen gentium* n. 42b (il passo conciliare più sviluppato sul tema del martirio) non parla né di *odium fidei* né di professione di fede, quanto piuttosto di «insigne e suprema prova di carità» che si realizza nel dono totale di sé. Insomma, si sottolinea più l'amore che la fede, per cui il martire è innanzitutto testimone di carità, e si dà spazio al martirio a causa della giustizia, intesa questa come livello minimo



Da sinistra a destra fra Jarek, fra Miguel e fra Zbigniew

dell'amore. «D'altra parte - scriveva il teologo Karl Rahner già trentanni fa in un fascicolo della rivista «Concilium» (n. 2/1985) dove si tematizza - per la prima volta un allargamento del concetto classico di martirio i persecutori dei nostri giorni non offrono certo ai cristiani la possibilità di testimoniare la fede nel vecchio stile dei primi secoli, né condanneranno a morte con sentenze di tribunale. Eppure anche la morte subita in forme più anonime può essere prevista e accettata, nelle odierne persecuzioni, come la previde e accettarono i martiri di vecchio stile».

Proprio un martire francescano conventuale, morto sopra uno dei Golgota del xx secolo, nel campo di concentramento di Auschwitz dove offrì la sua vita per salvare quella di un padre di famiglia, ha portato la teologia del martirio a compiere uno dei passi più decisivi: se infatti il 17 ottobre 1971 Paolo II beatificò padre Kolbe come confessore, il 10 ottobre 1982 Giovanni Paolo II canonizzò il suo connazionale come martire. Durante la messa di canonizzazione, nell'omelia, il Papa polacco ebbe a dire: «In virtù della mia apostolica autorità ho decretato che Massimiliano Kolbe, il quale a seguito della beatificazione era venerato come confessore, venga d'ora in poi anche

adormentato la gente. Non vogliamo né la violenza né la rivoluzione. La pace disonora la gente. Bisogna uccidere quelli che predicano la pace. Con la religione addormentano il popolo. La religione è l'oppio del popolo. La Bibbia è un modo per addormentare il popolo, ingannarlo e dominarlo». Concetti veteromarxisti (siamo nel 1991, due anni dopo la caduta del muro di Berlino) ripresi in forma rozza, che esaltano la rivoluzione armata e additano la religione come oppio dei popoli. Forse i comandos di Sendero Luminoso - gruppo terroristico di matrice maoista, guidato da Abimael Guzmán - sono così accetti dall'ideologia e dall'ignoranza che nemmeno riescono a immaginare la forza liberatrice della Parola di Dio e la grande efficacia della «pace» francescana, di quell'essere sottomessi a ogni creatura che crea nuove e più autentiche relazioni.

Non va dimenticato un aspetto che nel contesto latino-americano segna in modo del tutto particolare la realtà del martirio. Il fatto, cioè, che il martirio è come la punta dell'iceberg di una violenza collettiva, che riguarda nel suo insieme il popolo oppresso. Nel 1978, in un testo scritto in preparazione a Puebla, Ignacio Ellacuría (teologo e filosofo gesuita trucidato con altri cinque confratelli e due donne - madre e figlia - da una squadrella della morte, il 16 novembre 1989, nell'Universidad Centroamericana) forgia e consacra l'espressione *pueblo crucificado*, popolo crocifisso, con la quale si intende il popolo come vittima del peccato del mondo e contemporaneamente come soggetto di riscatto. Precisamente, l'espressione si riferisce ai molti, troppi, che subiscono la morte lenta della povertà e della mancanza di diritti, oppure la morte accelerata dei massacri e delle rappresaglie. Si tratta di un martirio anonimo, di martiri «innocenti» la cui memoria va sciolta dall'oblio. Puntualizza Ellacuría: «Questo popolo crocifisso è la continuazione storica del Servo del Signore che il peccato del mondo continua a privare di ogni caratteristica umana, che i poteri di questo mondo continuano a spogliare di tutto, a cui tolgono la vita, soprattutto la vita».

## Il libro

È la sera del 9 agosto 1991 a Pariacoto, in Perù. Un commando di guerriglieri di Sendero Luminoso entra nel villaggio e fa irruzione nel convento dei frai minori conventuali, sequestrando fra Michał (per tutti Miguel) e fra Zbigniew, trentuno anni il primo e trentatré il secondo. Di lì a poco, dopo un processo sommario, i due missionari polacchi vengono uccisi con un colpo di pistola alla testa. Unico superstite è fra Jarek, superiore della comunità, in quel periodo in Polonia per il matrimonio della sorella. Papa Giovanni Paolo II, a Czestochowa per la Giornata mondiale della gioventù, è raggiunto dalla notizia e incontra fra Jarek in privato, il 13 agosto, chiedendo informazioni di prima mano e incoraggiandolo con queste parole: «Sono i nuovi santi martiri del Perù». È questa la vicenda che sta al cuore del volume, da poco in libreria, scritto dal teologo polacco superstite e da un giornalista del «Messaggero di sant'Antonio» con l'intento di custodire e diffondere la memoria di questo poco conosciuto episodio di croismo cristiano (Jarek Wysocki e Alberto Friso, *Frati Martiri. Una storia francescana nel racconto del terzo compagno*, Padova, Messaggero di sant'Antonio editrice, 2013, pagine 232, euro 16).

Pubblichiamo qui a fianco ampi stralci dell'introduzione firmata dal direttore del «Messaggero di sant'Antonio».

venerato come martire». Non è mancato, allora, chi abbia espresso meraviglia per questa scelta innovativa, anche se ormai la via nuova era stata per sempre tracciata.

Ma chiediamoci, ora, qual è il motivo per cui fra Miguel e fra Zbigniew sono stati uccisi? Nel dialogo fra i terroristi e i due frati, avvenuto su una camionata dove c'era un commando politico-ideologico-esecutivo, un testimone coglie con chiarezza le seguenti espressioni: «Inggannano il popolo perché distribuiscono alimenti della Caritas, che è imperialismo. Predicano la pace e così

PADOVA, 25. «La carità è il nome stesso di Dio, per questo la Chiesa di Cristo non può che essere Chiesa della carità». È quanto ha detto l'arcivescovo-vescovo di Padova, Antonio Mattiazzo, presiedendo questa mattina in cattedrale le esequie di monsignor Giovanni Nervo, fondatore e primo presidente di Caritas Italiana, morto giovedì scorso a 94 anni. Un lutto che ha colpito pro-

fondamente l'intera Chiesa italiana, che per decenni ha avuto in monsignor Nervo un instancabile punto di riferimento e dal quale ha ricevuto «luminosi insegnamenti e uno stimolante esempio di vita». Numerosi i presuli che hanno partecipato alle esequie: tra essi il vescovo di Lodi, Giuseppe Merisi, presidente di Caritas Italiana, insieme con il direttore, don Francesco Soddu.

È impossibile, per monsignor Mattiazzo, ricordare in maniera esauriente la figura «insigne» di un uomo e sacerdote come monsignor Nervo, che tanto rilievo ha avuto sotto il profilo culturale, caritativo, sociale e civile. Tuttavia, «nel compiere questa consegna al Signore che ha vinto la morte e regna eternamente, vogliamo ricordare la persona e le opere di bene compiute da monsignor Nervo, quelle opere buone che sole ci seguono nella vita eterna: il suo impegno di educatore tra i giovani, l'istituzione della Fondazione Zancan, l'opera profusa per organizzare la ricostruzione del Friuli dopo il terremoto del 1976. Soprattutto, però, una «tappa millare del suo ministero» si colloca nel 1971. «All'indomani del concilio ecumenico Vaticano II ricorda monsignor Mattiazzo - Paolo VI concepisce una nuova forma di carità ecclesiale: la Caritas, come espressione viva del Vangelo. Nervo è chiamato dalla Conferenza episcopale italiana a presiederla e organizzarla. E lo fa profondendo le sue doti di intelligenza, il suo carattere adamantino, il suo cuore sacerdotale ardente di amore. Questo servizio - ha osservato l'arcivescovo - lo proietta sul piano nazionale e internazionale della Chiesa e della società. Ha svolto un'opera capillare e assidua per istituire la Caritas nelle diocesi, animato dalla convinzione che il servizio della carità è una dimensione costitutiva della Chiesa». Ha, insomma, contribuito a

«plasmare un volto e un cuore di Chiesa della carità, animata dalla giustizia, promotrice del volontariato a servizio dei poveri e degli ultimi».

Monsignor Nervo, ha concluso il presule, «ci ha dato una splendida testimonianza. Nato povero, è vissuto povero e morto povero. Ha amato non a parole ma nei fatti e nella verità. Non ci ha lasciato un testamento spirituale scritto. Il testamento, l'eredità preziosa che ci lascia è la sua stessa vita».

## Messaggio della Cei La Giornata della Cattolica

ROMA, 25. A fianco dei giovani per aiutarli a guardare al futuro con fiducia e sostenersi nell'affrontare le difficili sfide della vita. La storica missione della Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore oggi diventa ancora più impegnativa. Ciò significa «confermare la convinta responsabilità dei cattolici italiani per la formazione dei giovani». È quanto, in sintesi, afferma la presidenza della Conferenza episcopale italiana (Cei) nel messaggio diffuso in vista dell'ottantesimo anniversario della Giornata dell'ateneo fondato da padre Agostino Gemelli, in programma il 14 aprile prossimo sul tema «Con le nuove generazioni oltre la crisi». Nell'attuale crisi, «che ha radici antropologiche e non solo economiche - si evidenzia nel messaggio - le nuove generazioni rischiano di pagare il prezzo più alto perché su di loro si riversano maggiormente le incertezze che segnano la nostra epoca». Di qui l'indicazione a fare proprio l'invito che Papa Francesco ha rivolto ai cardinali il 15 marzo scorso: «Doniamo sapienza ai giovani».

Inaugurate a Parigi

## Campane a festa a Notre-Dame



PARI, 25. Le nuove campane della cattedrale parigina di Notre-Dame hanno suonato a distesa per la prima volta, sabato pomeriggio, vigilia della domenica delle Palme, davanti a migliaia di persone radunate sul sagrato. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza, tra gli altri, del cardinale arcivescovo di Parigi, André Vingt-Trois, del rettore arciprete di Notre-Dame, Patrick Jacquin, del ministro della Cultura e della Comunicazione, Aurélie Filippetti, e del sindaco Bertrand Delanoë. Il

nuovo sistema campanario accompagnerà la vita della cattedrale durante le funzioni, l'Angelus (tre volte al giorno), lo scandire delle ore e le grandi commemorazioni. L'installazione, costata due milioni di euro, è stata finanziata da donazioni. Si tratta di una delle iniziative per celebrare l'ottocentesimo anniversario dell'inizio della costruzione di Notre-Dame. Le campane sono nove - otto più il campanone (*bourdon*) Marie - e si aggiungono al *grand bourdon* Emmanuel.



La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti comunica con dolore che è deceduto il

Signor

**GINO ALDO MAINIERO**

padre del Dott. Antonio Mainiero OFC di questo Diocesi.

Nell'esprimere profonda partecipazione al grave lutto del Dott. Mainiero e della sua famiglia, i Superiori e gli Officiali della Congregazione, in spirito di cristiana speranza nel Signore risorto, invitano alla preghiera per l'eterna felicità in Dio dell'anima del compianto defunto.

Roma, 25 marzo 2013



I Superiori e i Collaboratori dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica partecipano al dolore del Signor Aurelio Regatini per la scomparsa dell'amata mamma

Signora

**VILLELLA BARBALISCA**

Nel porgere sentite condoglianze assicurando la preghiera di suffragio con la certezza che il Signore della vita darà alla cara esinta la ricompensa dei giusti.

Città del Vaticano, 25 marzo 2013



Il Presidente e i Consiglieri del Consiglio di Sovrintendenza, il Collegio dei revisori con il Presidente e i dipendenti tutti della Libreria Editrice Vaticana partecipano al dolore che ha colpito il Direttore, Don Giuseppe Costa, per la perdita del suo amatissimo fratello

DANIELE

che è tornato alla Casa del Padre. Mentre si uniscono alla preghiera di suffragio e lo affidano al Signore Risorto vogliono esprimere una particolare vicinanza alla moglie, a tutta la famiglia e ai parenti tutti.

Città del Vaticano, 25 marzo 2013



Giovanni Maria Van e Carlo Di Cicco abbracciano con affetto l'amico don Giuseppe Costa uniti nel dolore per la morte del fratello

DANIELE COSTA

e sono vicini ai familiari nella preghiera a Cristo risorto.

Città del Vaticano, 25 marzo 2013

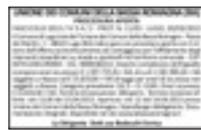
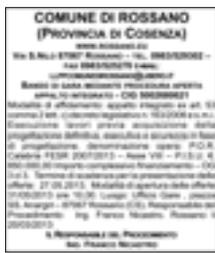
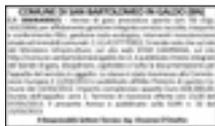


Carlo Di Cicco partecipa al lutto per la morte di

monsignor

**GIOVANNI NERVO**

fondatore della Caritas italiana e suo inarrivabile animatore verso una mentalità di servizio ai poveri e agli emarginati alla quale egli ha invitato ogni cristiano a convertirsi. Compresi i giornalisti di professione. E per questo desidero ricordarlo nell'affetto e nella preghiera animato dalla speranza cristiana.



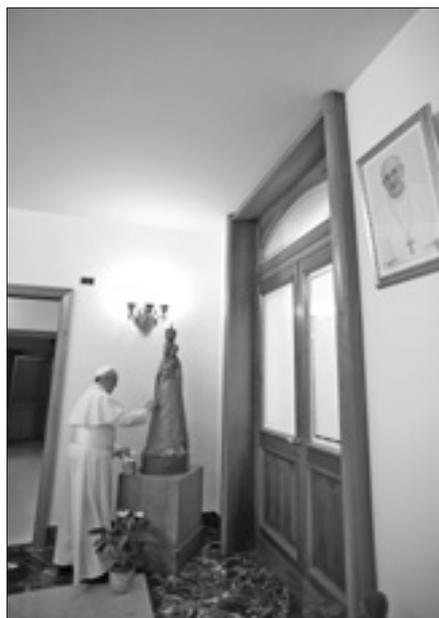
Messa del Pontefice nella Domus Sanctae Marthae

# La pazienza di Dio



La pazienza di Dio è stata al centro dell'omelia di Papa Francesco durante la messa che ha celebrato nelle prime ore della mattina di oggi, 25 marzo, nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Commentando brevemente le letture liturgiche, il Pontefice ha detto che nella descrizione del servo sofferente nel libro del profeta Isaia vi è «l'icona di Gesù», della sua mitezza e della sua pazienza. Questa pazienza di Dio è un mistero e lo si vede dall'atteggiamento di Gesù stesso nei confronti di Giuda, ha aggiunto riferendosi al racconto dell'unzione di Betania secondo il vangelo di Giovanni (12, 1-11). Dio è paziente come il padre dei figliol prodigo

che tutti i giorni aspettava il suo ritorno. E se pensiamo a questo applicandolo a ciascuno di noi - ha concluso Papa Francesco - dal nostro cuore uscirà solo una parola: grazie. Come nei giorni scorsi, alla messa hanno preso parte numerose persone che operano in organismi vaticani, tra cui quelle che lavorano nel servizio fotografico del nostro giornale. Con loro era il direttore don Sergio Pellini, che ha celebrato con il Pontefice insieme al cardinale Raúl Eduardo Vela Chiriboga, all'arcivescovo Lorenzo Baldisseri e ai monsignori Alfred Xue- reb e Battista Ricca. Tra i presenti erano il medico Patrizio Polisca con la famiglia e il nostro direttore.



In piazza San Pietro per la Giornata mondiale della gioventù

# L'abbraccio ai giovani guardando a Rio



Con loro erano i ministranti del gruppo della pastorale universitaria diocesana e quelli del presembrario San Pio X, un centinaio di sacerdoti, una settantina di vescovi e una quarantina di cardinali. Ai piedi della stela, il Papa - che era accompagnato dai cardinali diaconi Angelo Amato e Mauro Piacenza - ha benedetto i rami d'olivo, dono delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo, e i rami di palma, offerti

dal Cammino neocatecumenale. Dopo la lettura del brano del Vangelo di Luca (19, 28-40), il Pontefice ha raggiunto in processione il sagrato della basilica, dove ha celebrato l'Eucaristia. L'altare e la piazza erano ornati con piante e rami d'ulivo dono della regione Puglia, mentre i «palmurelli» - foglie di palma artisticamente intrecciate - sono stati offerti dai comuni liguri di Sanremo e Bordighera.

Il brano del Vangelo di Luca in cui si narra la passione del Signore è stato proclamato in italiano dai diaconi Pierangelo Margiotta, Giuseppe Conforti e Giuseppe Tavolacci. Alla preghiera dei fedeli, sono state elevate intenzioni in inglese, per la Chiesa, in spagnolo, per Papa Francesco, in polacco, per la necessità della vita, in shawili, per il mondo intero, in italiano, per l'Assemblea dei presenti. I canti sono stati eseguiti dalla Cappella Sistina, diretta dal maestro Massimo Palombella, e dal coro guida Mater Ecclesiae.

Insieme con Papa Francesco hanno celebrato i cardinali Agostino Vallini, suo vicario generale per la diocesi di Roma, e Stanislaw Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici; l'arcivescovo Filippo Iannone, vicegerente della diocesi di Roma, e il vescovo Josef Clemens, segretario del dicastero per i Laici. Tra i cardinali presenti, Tarcisio Bertone, segretario di Stato, e Angelo Sodano, decano del Collegio cardinali. Numerosi i presuli e i preti della Curia romana, fra i quali gli arcivescovi Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, con i monsignori Peter Bryan Wells, assessore della Segreteria di Stato, e José Avelino Becquencourt, capo del Protocollo. Accompagnavano il Papa gli arcivescovi Guido Pozzo, elemosiniere, e Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, i monsignori Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura, e Alfred Xue reb, e il medico Patrizio Polisca. Tra i presenti alla celebrazione, oltre ai membri del corpo diplomatico presso la Santa Sede, il direttore del nostro giornale.

Conclusa la celebrazione, il Pontefice ha recitato l'Angelus, dando appuntamento ai giovani a Rio de Janeiro, la città brasiliana dove dal 25 al 28 luglio si svolgerà il raduno internazionale per la Giornata mondiale della gioventù.

## Nel Campo Santo Teutonico



Al termine della messa della domenica delle Palme in piazza San Pietro rientrando in Vaticano dall'Arco delle Campane Papa Francesco si è fermato a pregare nel Campo Santo Teutonico. Dopo aver compiuto una breve visita è entrato nella chiesa di Santa Maria della Pietà e ha sostato alcuni istanti in preghiera nella cappella degli Svizzeri eretta per commemorare il sacrificio dei soldati caduti il 6 maggio 1527 per difendere Clemente VIII durante il sacco di Roma. Accompagnavano il Pontefice i monsignori Alfred Xue reb e Thomas Frauenlob.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

## Celebrazioni della Settimana Santa presiedute da Papa Francesco nella basilica di San Pietro e al Colosseo

### NOTIFICAZIONE

28 marzo 2013  
GIOVEDÌ SANTO  
SANTA MESSA DEL CRISMA  
Basilica Vaticana: ore 9-30

Il Santo Padre presiederà la concelebrazione della Santa Messa Crismale con i Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi e i Presbiteri (diocesani e religiosi) presenti a Roma.

\*\*\*

Gli Em.mi Signori Cardinali e i Patriarchi, alle ore 9, e gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, alle ore 8.45, si recheranno nella Cappella di San Sebastiano in Basilica, dove troveranno le vesti sacre. Porteranno: gli Em.mi Signori Cardinali e i Patriarchi, la mitra bianca damascata; gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, la mitra bianca.

I Presbiteri, indossando la veste talare, portando con sé amitto, camice, cingolo e stola bianca, si troveranno per le ore 8.30 nel Braccio di Costantino, con ingresso dal Portone di Bronzo.

I Santi Oli, come di consueto, potranno essere ritirati presso la Sagrestia della Basilica Lateranense.

29 marzo 2013  
VENERDÌ SANTO  
CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE  
Cappella Papale  
Basilica Vaticana: ore 17

Il Santo Padre presiederà la Liturgia della Parola, l'Adorazione della Croce e il Rito della Comunione.

\*\*\*

I Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi, senza anello, sulla veste propria indosseranno il rocchetto, la mozzetta e la berretta; per le ore 16.30 si recheranno alla Cappella della reposizione del Santissimo Sacramento per una breve adorazione; quindi occuperanno il posto loro assegnato presso l'altare della Confessione.

I Preti e i Cappellani di Sua Santità, gli Abati e tutti gli altri che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia, sono pregati di trovarsi alle ore 16.30 presso l'altare della Confessione, vestendo il proprio abito corale.

VIA CRUCIS  
Colosseo: ore 21.15

Il Santo Padre presiederà il pio esercizio della «Via Crucis», al termine del quale rivolgerà la sua parola ai fedeli e impartirà la Benedizione Apostolica.

30 - 31 marzo 2013  
DOMENICA DI PASQUA  
NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE  
VEGLIA PASQUALE  
Cappella Papale  
Basilica Vaticana: ore 20.30

Il Santo Padre benedirà il fuoco nuovo nell'atrio della Basilica di San Pietro; dopo l'ingresso processionale in Basilica con il cero pasquale e il canto dell'Exultet, presiederà la Liturgia della Parola, la Liturgia Battesimale e la Liturgia Eucaristica, che sarà concelebrazione con i Signori Cardinali. Essi sono pregati di trovarsi per le ore 20 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé la mitra bianca damascata.

\*\*\*

I Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Do-

muss», compongono la Cappella Pontificia, sono pregati di trovarsi alle ore 20 nel portico della Basilica Vaticana, vestendo il proprio abito corale.

SANTA MESSA DEL GIORNO

Cappella Papale  
Sagrato della Basilica Vaticana: ore 10-15

Il Santo Padre celebrerà la Santa Messa sul sagrato della Basilica di San Pietro. Al termine della celebrazione, dalla loggia centrale della Basilica, impartirà la Benedizione «Urbi et Orbi».

\*\*\*

I Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e desiderano partecipare alla celebrazione, sono pregati di trovarsi alle ore 9.45 sul sagrato della Basilica Vaticana, vestendo il proprio abito corale.

Città del Vaticano, 23 marzo 2013

Per mandato del Santo Padre

Monsignor GUIDO MARINI  
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie



Nella domenica delle Palme il Papa celebra in piazza San Pietro la Giornata della gioventù

# Non siate mai uomini e donne tristi

«Per favore, non lasciatevi rubare la speranza!». L'invito di Papa Francesco è risuonato in piazza San Pietro dinanzi alla folla di fedeli - in gran parte giovani provenienti da diversi Paesi del mondo - che nella mattina del 24 marzo hanno partecipato alla messa della domenica delle Palme, ventottesima Giornata mondiale della gioventù.

Gesù entra in Gerusalemme. La folla dei discepoli lo accompagna in festa, i mantelli sono stesi davanti a Lui, si



Guardo con gioia al prossimo luglio, a Rio de Janeiro! Vi do appuntamento in quella grande città del Brasile!

Questo è Gesù. Questo è il suo cuore che guarda tutti noi, che guarda le nostre malattie, i nostri peccati. È grande l'amore di Gesù. E così entra in Gerusalemme con questo amore, e guarda tutti noi. È una scena bella: piena di luce - la luce dell'amore di Gesù, quello del suo cuore - di gioia, di festa.

All'inizio della Messa l'abbiamo ripetuta anche noi. Abbiamo agitato le nostre palme. Anche noi abbiamo accolto Gesù; anche noi abbiamo espresso la gioia di accoglierlo, di saperlo vicino, presente in noi e in mezzo a noi, come un amico, come un fratello, anche come re, cioè come faro luminoso della nostra vita. Gesù è Dio, ma si è abbassato a camminare con noi. È il nostro amico, il nostro fratello. Qui ci illumina nel cammino. E così oggi lo abbiamo accolto. E questa è la prima parola che vorrei dirvi: *gioia!* Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non

viene il diavolo, mascherato da angelo tante volte, e insidiosamente ci dice la sua parola. Non ascoltatelo! Seguiamo Gesù! Noi accompagniamo, seguiamo Gesù, ma soprattutto sappiamo che Lui ci accompagna e ci carica sulle sue spalle: qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo. E, per favore, non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciate rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù.



Non dobbiamo credere al Maligno che dice che non possiamo fare nulla contro la violenza, l'ingiustizia, il peccato (@Pontifex\_it)

Seconda parola. Perché Gesù entra in Gerusalemme, o forse meglio: come entra Gesù in Gerusalemme? La folla lo acclama come Re. E Lui non si oppone, non la fa tacere (cfr. Lc 19, 39-40). Ma che tipo di Re è Gesù? Guardiamolo: cavalca un puledro, non ha una corte che lo segue, non è circondato da un esercito simbolo di forza. Chi lo accoglie è gente umile, semplice, che ha il senso di guardare in Gesù qualcosa di più; ha quel senso della fede, che di

giato, come preannuncia Isaia nella Prima Lettura (cfr. Is 50, 6); entra per ricevere una corona di spine, un bastone, un mantello di porpora, la sua regalità sarà oggetto di derisione; entra per salire il Calvario carico

di un legno. E allora ecco la seconda parola: *Croce*. Gesù entra a Gerusalemme per morire sulla Croce. Ed è proprio qui che splende il suo essere Re secondo Dio: il suo trono regale è il legno della Croce! Penso a quello che Benedetto XVI diceva ai Cardinali: Voi siete principi, ma di un Re crocifisso. Quello è il trono di Gesù. Gesù prende su di sé... Perché la Croce? Perché Gesù prende su di sé il male, la sporcizia, il peccato del mondo, anche il nostro peccato, di tutti noi, e lo lava, lo lava con il suo sangue, con la misericordia, con l'amore di Dio. Guardiamoci intorno: quante ferite il male infligge all'umanità! Guerre, violenze, conflitti economici che colpiscono chi è più debole, sete di denaro, che poi nessuno può portare con sé, deve lasciarlo. Mia nonna diceva a noi bambini: il sudario non ha tasche. Amore al denaro, potere, corruzione, divisioni, crimini contro la vita umana e contro il creato! E anche - ciascuno di noi lo sa e lo conosce - i nostri peccati personali: le mancanze di amore e di rispetto verso Dio, verso il prossimo e verso l'intera creazione. E Gesù sulla croce sente tutto il peso del male e con la forza dell'amore di Dio lo vince, lo sconfigge nella sua risurrezione. Questo è il bene che Gesù fa a tutti noi sul trono della Croce. La croce di Cristo abbracciata con amore mai porta alla tristezza, ma alla gioia, alla gioia di essere salvati e di fare un pochetto quello che ha fatto Lui quel giorno della sua morte.

Oggi in questa Piazza ci sono tanti giovani: da 28 anni la Domenica delle Palme è la Giornata della Gioventù! Ecco la terza parola: *giovani!* Cari giovani, vi ho visto nella processione, quando entravate: vi immagino a fare festa intorno a Gesù, agitando i rami d'ulivo; vi immagino mentre gridate il suo nome ed esprime la vostra gioia di essere con Lui! Voi avete una parte importante nella festa della fede! Voi ci portate la gioia della fede e ci dite che dobbiamo vivere la fede con un cuore giovane, sempre: un cuore giovane, anche a settanta, ottant'anni! Cuore giovane! Con Cristo il cuore non invecchia mai! Però tutti noi lo sappiamo e voi lo sapete bene che il Re



che seguiamo e che ci accompagna è molto speciale: è un Re che ama fino alla croce e che ci insegna a servire, ad amare. E voi non avete vergogna della sua Croce! Anzi, la abbracciate, perché avete capito che è nel dono di sé, nel dono di sé, nell'uscire da se stessi, che si ha la vera gioia e che con l'amore di Dio Lui ha vinto il male. Voi portate la Croce pellegrina attraverso tutti i continenti, per le strade del mondo! La portate rispondendo all'invito di Gesù «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (cfr. Mt 28, 19), che è il tema della Giornata della Gioventù di quest'anno. La portate per dire a tutti che sulla croce Gesù ha abbattuto il muro dell'inimicizia, che separa gli uomini e i popoli, e ha portato la riconciliazione e la pace. Cari amici, anch'io mi metto in cammino con voi, da oggi, sulle orme del beato Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. Ormai siamo vicini alla prossima tappa di questo grande pellegrinaggio della Croce. Guardo con gioia al prossimo luglio, a Rio de Janeiro! Vi do appuntamento in quella grande città del Brasile! Preparatevi bene, soprattutto spiritualmente nelle vostre comunità, perché quell'Incontro sia un segno di fede per il mondo intero. I giovani devono dire al mondo: è buono seguire Gesù; è buono andare con Gesù; è buono il messaggio di Gesù; è buono uscire da se stessi, alle periferie del mondo e dell'esistenza per portare Gesù! Tre parole: gioia, croce, giovani.

Chiediamo l'intercessione della Vergine Maria. Lei ci insegna la gioia dell'incontro con Cristo, l'amore con cui lo dobbiamo guardare sotto la croce, l'entusiasmo del cuore giovane con cui lo dobbiamo seguire in questa Settimana Santa e in tutta la nostra vita. Così sia.

## Alla preghiera dell'Angelus Appuntamento a Rio de Janeiro

Al termine della messa il Papa ha recitato l'Angelus, rivolgendosi ai giovani l'invito a prepararsi spiritualmente all'appuntamento di luglio a Rio de Janeiro per la Giornata mondiale della gioventù.

Cari fratelli e sorelle, al termine di questa celebrazione, invochiamo l'intercessione della Vergine Maria affinché ci accompagni nella Settimana Santa. Lei, che seguì con fede il suo Figlio fino al Calvario, ci aiuti a camminare dietro a Lui, portando con serenità e amore la sua Croce, per giungere alla gioia della Pasqua. La Vergine Addolorata sostiene specialmente chi sta vivendo situazioni più difficili. Un ricordo va alle persone affette da tubercolosi, poiché oggi ricorre la Giornata mondiale contro questa malattia. A Maria affido in particolare voi, carissimi giovani, e il vostro itinerario verso Rio de Janeiro.

A luglio a Rio! Preparatevi spiritualmente il cuore.

Buon cammino a tutti!  
Bonne route à tous!  
I wish you all much joy on your journey.

Alles Gute für euren Weg auf Ostern hin und nach Rio!  
¡Buen camino para todos!  
Um bom caminho a todos!  
Döbrey drogúit!



Folla, festa, lode, benedizione, pace: è un clima di gioia quello che si respira. Gesù ha risvegliato nel cuore tante speranze soprattutto tra la gente umile, semplice, povera, dimenticata, quella che non conta agli occhi del mondo. Lui ha saputo comprendere le miserie umane, ha mostrato il volto di misericordia di Dio e si è chinato per guarire il corpo e l'anima.

lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti! E in questo momento viene il nemico,

ce: Questo è il Salvatore. Gesù non entra nella Città Santa per ricevere gli onori riservati ai re terreni, a chi ha potere, a chi domina; entra per essere flagellato, insultato e oltrage-

